

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 9 APRILE 2021

I medici di base a domicilio «Adesso più vaccinazioni»

Asse tra prefettura e sindacati per tutelare i non-autosufficienti e gli allettati

L'emergenza epidemia

Un'informazione più centralizzata sul piano vaccinale, accelerazione sull'utilizzo dei medici di base anche a domicilio delle persone impossibilitate a recarsi nei 53 hub dislocati in provincia e velocizzare la vaccinazione nei luoghi di lavoro grazie ad un asse con Confindustria. Questi i temi centrali dell'incontro, tenutosi ieri mattina, tra i vertici confederali in provincia di Cgil, Cisl e Uil, il prefetto di Salerno, Francesco Russo, e il manager dell'Asl Salerno, Mario Iervolino. Un confronto ritenuto necessario, nel giorno in cui in Campania si è raggiunta quota 1 milione per le dosi iniettate, per fare chiarezza su tempi, criteri e procedure messe in campo per assicurare la copertura vaccinale, con particolare riferimento alle fasce di popolazione più a rischio: gli anziani, i soggetti fragili, i non-autosufficienti e gli allettati.

Un summit, tenutosi in modalità remota nel rispetto delle norme anti-Covid, dove i segretari generali delle organizzazioni confederali hanno ribadito la necessità di avocare a sé le informazioni sul piano vaccinale per quanto riguarda il fronte del lavoro. Ecco perché, a Russo e Iervolino, è stato chiesto da Arturo Sessa, Gerardo Ceres e Gerardo Pirone di centralizzare le informazioni da destinare al comparto sindacale. Ben venga, dunque, il confronto con le sigle di categoria e quelli del mondo della sanità, quest'ultimi in prima linea per quanto riguarda delle premialità non ancora riscosse dalle maestranze, ma più raccordo anche con i vertici di Cgil, Cisl e Uil.

non c'è tempo da perdere: devono essere impiegati anche per le vaccinazioni lontano dai 53 hub sorti in tutta la provincia - ritenuti comunque insufficienti da Sessa, Ceres e Pirone - . Un modo, questo, per immunizzare la popolazione delle aree interne, Cilento in primis, dove molti anziani non possono recarsi nei punti vaccinali più vicini a loro. Una richiesta, questa, accolta con favore da Russo, che si è detto pronto ad incontrare i rappresentanti della categoria a stretto giro e accelerare le operazioni che porteranno il territorio fuori dall'emergenza.

Infine, focus anche sul mondo del lavoro. In questo caso, Cgil, Cisl e Uil, hanno chiesto al prefetto di avviare un confronto serrato con Confindustria per portare le vaccinazioni nei luoghi di lavoro. Su questo fronte, le organizzazioni confederali non hanno intenzione di abbassare il tiro e già oggi chiederanno ad Antonio Ferraioli, presidente degli industriali salernitani, di attivare le procedure utili a garantire la sicurezza dei lavoratori.

Soddisfatto per l'incontro è stato il manager Mario Iervolino. «L'Asl di Salerno è la prima azienda sanitaria in Campania ad aver somministrato più vaccini - ha detto - . Abbiamo effettuato 154.000 vaccinazioni e, delle 33.000 fatte al "Ruggi", 28.000 sono sempre dell'Asl per un totale di 182mila vaccinazioni. Con il prefetto, abbiamo accolto le richieste dei sindacati».

Soddisfatti anche i vertici di Cgil, Cisl e Uil in provincia di Salerno: «Il

salute va sempre salvaguardarla e resta una priorità».

(re.cro.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Cgil, Cisl e Uil

hanno chiesto un'accelerazione per immunizzare i soggetti

fragili

che vivono nelle aree interne e sono lontani dagli

hub

Le segreterie confederali spingono per iniettare le dosi anche in quei luoghi di lavoro dove si è continuato ad operare nonostante il periodo di pandemia



Il prefetto Francesco Russo



Un'anziana a cui è stata somministrata la dose del vaccino al "Ruggi"

Altro nodo caldo è stato quello
dell'utilizzo dei medici di base,
argomento centrale della riunione di
ieri. Per i sindacalisti

sindacato resta presidio di
democrazia e di confronto per dare
voce ai soggetti privi di tutela - hanno
detto Sessa, Pirone e Ceres - . La
tutela della

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Alta velocità verso Reggio Salerno ritorna “centrale”

Il nuovo piano di Rfi: tramonta l'hub di Baronissi, fermate a Battipaglia e Sala

trasporti & mobilità

► SALERNO

Il Vallo di Diano avrà una fermata - che sarà ubicata tra Sala Consilina ed Atena Lucana della nuova linea dell'Alta Velocità ferroviaria che collegherà Salerno con la città di Praja in Calabria. Ma non solo: il nodo di Salerno tornerà ad essere centrale, rispetto al progetto di qualche mese fa che spostava il baricentro dei collegamenti su Baronissi; mentre Battipaglia diventa il centro nevralgico di interscambio verso la Basilicata e la Calabria. In questo modo l'intero Cilento, per quanto riguarda l'Alta velocità, non avrà una propria stazione, ma dovrà far riferimento a quelle di Battipaglia e del Vallo di Diano, in modo da evitare l'attraversamento di questi tutta l'area protetta del Parco nazionale. Sono queste alcune delle novità più importanti contenute nello studio di fattibilità redatto da Rete ferroviaria italiana e inviato dal ministro Enrico Giovannini alla Commissione Trasporti.

Il progetto di Rfi. La nuova linea, partendo da Salerno, dopo circa 10 km dal Bivio Battipaglia, scavalcherà quella esistente Battipaglia - Potenza Centrale per convergere verso il Diano e proseguire in direzione Lagonegro. In tale tratto intermedio «è possibile prevedere una fermata in linea utile a garantire l'intermodalità con le infrastrutture esistenti». Il tracciato prosegue con una successione di gallerie per poi discendere verso la zona costiera. Nel tratto finale il tracciato si affianca alla linea esistente e termina in corrispondenza della stazione di

di poter prendere in considerazione itinerari diversi, quale il corridoio Tirrenico o quello Ionico “perché - si legge nel documento - non baricentrici rispetto ai territori interessati, non possono garantire il soddisfacimento dei predetti obiettivi, se non in modo molto parziale. Per questo motivo non si è ritenuto opportuno riprendere il Progetto del 2011 della Ogliastro-Sapri. Il corridoio Autostradale, opportunamente aggiornato, consente inoltre una sua realizzazione per lotti funzionali, tali da soddisfare, laddove realizzati anche solo in parte, gli obiettivi di efficienza ed economicità della nuova linea”.

Le alternative in campo. Lo studio prevede due alternative che, in entrambe i casi, prevedono la realizzazione di una stazione nel Vallo di Diano. La prima disegna un tracciato che, partendo dalla stazione di Battipaglia, anziché proseguire a sud verso Agropoli, interessa la piana del Sele, a sud di Eboli, evitando quasi del tutto l'attraversamento di parte del Parco Nazionale del Cilento, garantendo altresì una baricentricità della nuova linea rispetto al territorio. “Data la natura particolarmente difficile dei territori attraversati - si legge nello studio - ed in particolare modo nel tratto ricompreso da Battipaglia fino alla pianura cosentina, è stata innanzitutto ricercata la fattibilità un corridoio composto da tracciati tali da garantire una riduzione dei tempi di percorrenza; l'aumento dell'accessibilità al sistema ferroviario (non solo veloce); il trasporto merci anche in termini di coerenza con gli

nel comune di Padula, devia in destra per proseguire verso il Parco Nazionale del Cilento, attraversando i comuni di Buonabitacolo, Sanza e Caselle in Pittari con una lunga galleria di circa 25 Km. Il successivo tratto intermedio allo scoperto di circa 2 Km precede le altre due gallerie, rispettivamente di lunghezza pari a 1,6 km e 6,2 km con le quali il tracciato attraversa la parte terminale del collegamento nelle vicinanze dei comuni di Sicili e Vibonati. La velocità massima di tracciato è pari 300 Km/h, con graduale diminuzione fino a 100 km/h in prossimità dell'allaccio alla linea attuale prima della stazione di Sapri.

Il ruolo della politica. A seguire da vicino il progetto che prevede la realizzazione di una stazione nel Vallo di Diano è il Consigliere Regionale di Italia Viva e Presidente del Parco del Cilento e Vallo di Diano Tommaso Pellegrino: «La scorsa settimana - ha dichiarato il capogruppo di Italia Viva in Consiglio Regionale - ho incontrato a Roma il viceministro alla Infrastrutture Teresa Bellanova proprio per parlare del progetto che prevede una stazione dell'Alta Velocità nel Vallo di Diano e del potenziamento e messa in sicurezza della rete di trasporti già esistente in tutto il territorio del Parco. Sono convinto che ora ci sono tutte le condizioni per poter realizzare azioni concrete per il rilancio economico del nostro territorio».

Erminio Cioffi

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Praja A.T. in territorio calabrese. Il lotto ha uno sviluppo complessivo di circa 127 km. L'intervento prevede un ulteriore collegamento con la linea storica in direzione Battipaglia, tramite due bivi a raso ubicati rispettivamente al Km 105+802 del futuro tracciato e al km 96+826 della linea attuale in direzione Battipaglia, a circa 700 metri dalla stazione di Policastro Bussentino.

Promossi e bocciati. Gli obiettivi dello studio di Rfi hanno indotto a riprendere, attualizzandolo, il cosiddetto corridoio Autostradale già studiato nel 2005. "Tale soluzione spiegano i tecnici che hanno redatto il progetto - data la sua baricentricità, rappresenta un buon compromesso in termini di dimensione della domanda soddisfatta e di miglioramento delle prestazioni. Inoltre, data la ripartizione dell'incidenza tra le varie tipologie d'opera (gallerie, viadotti, rilevati/trincee), risultava maggiormente sostenibile dal punto di vista ambientale ed economico". Rfi boccia invece la possibilità

interventi in corso di realizzazione e programmati a tal fine sulla rete esistente e la sostenibilità della proposta, sia dal punto di vista ambientale che economico". La seconda alternativa prevede la soluzione "Battipaglia-Sapri" finalizzata ad una maggiore capillarità dei servizi dell'Alta Velocità. "Tale scelta - si evidenzia nello studio di fattibilità - non solo si caratterizza con una forte valenza territoriale in quanto consente l'accessibilità al sistema AV/AC per tre regioni (Campania, Basilicata e Calabria), ma valorizza altre zone ad alta valenza turistica, come ad esempio il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni, creando le condizioni per nuove opportunità di servizio commerciale una serie di poli attrattori". Il tracciato ha uno sviluppo di circa 106 Km con inizio a Battipaglia e termine con innesto a raso a circa 3 Km a nord dalla Stazione di Sapri. Il tracciato coincide con quello del tratto "Battipaglia Praja A.T", per più della metà del suo sviluppo, fino al km 62+000 dove, dopo un tratto in rettilineo che attraversa la piana di Sala Consilina, ricadente

La proposta girata dal ministro alle Commissioni Il tracciato interesserà solo marginalmente alcuni Comuni compresi nell'area del Parco del Cilento Rispolverato il cosiddetto "corridoio autostradale" già studiato nel 2005 Escluso per praticabilità dei costi e problemi legati al territorio quello "Tirrenico"



Rfi, Rete ferroviaria italiana, ha consegnato la nuova proposta progettuale per la linea Alta velocità Salerno-Reggio Calabria

Edilizia in espansione «Istituire una scuola per i giovani operai»

La proposta della Uil per formare nuove figure professionali Lettera al ministro Mara Carfagna e al governatore De Luca

Una scuola per professionisti dell'edilizia che possa usufruire delle varie fonti di finanziamento attualmente disponibili, in modo da formare le figure necessarie alle imprese. È la proposta di **Patrizia Spinelli**, segretaria generale della Feneal Uil di Salerno, per rilanciare l'edilizia anche attraverso un percorso di formazione per i nuovi giovani operai e anche per le maestranze «alle prese – evidenzia – con le numerose e qualificate innovazioni che stanno trasformando il comparto delle costruzioni anche nella nostra provincia». «Basti pensare – rimarca la sindacalista – alle opere che sono in programma nella nostra provincia per rendersi conto dell'esigenza alla quale occorre rispondere: nuovo ospedale di Salerno, integrazione della rete di alta velocità, ammodernamento e messa in sicurezza della rete viaria e autostradale, solo per citare qualche esempio». Spinelli, perciò, rivolge un appello alle istituzioni, scrivendo una lettera al ministro per il Sud e la Coesione territoriale,

Mara Carfagna, e al presidente della Regione, **Vincenzo De Luca**. «È il momento – sottolinea – di approfondire il massimo sforzo in vista dei finanziamenti Ue che saranno presto attivati che devono per forza di cose prendere in considerazione la bassa scolarizzazione dei giovani residenti nel Mezzogiorno d'Italia e, quindi, nella nostra regione e provincia».

Proprio per questo motivo

Spinelli invita «l'Associazione degli industriali salernitani e, l'Associazione costruttori edili a partecipare e a mettere in campo, con tutte le organizzazioni sindacali che vorranno intervenire all'elaborazione di questo progetto, ogni utile proposta». «Come pure riteniamo che l'Ente paritetico, l'Ente scuola edile e il Cpt – aggiunge – siano riferimenti importanti per strutturare al meglio l'iniziativa e definirla nei dettagli. In questo contesto auspichiamo che la Cassa edile possa essere parte attiva per prevedere l'istituzione di borse di studio in grado di incentivare la partecipazione al corso formativo».

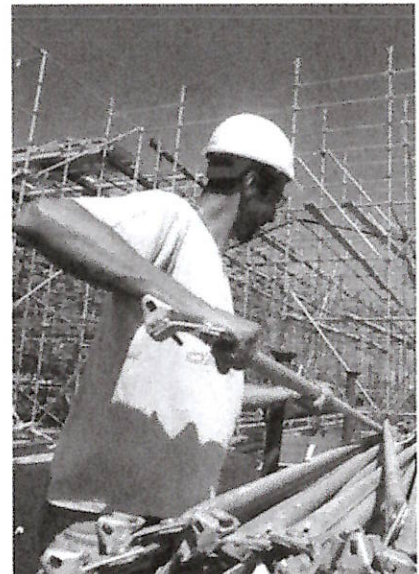
Per centrare l'obiettivo, tuttavia, a detta di Spinelli «è necessario che questo tipo di scuola riservata agli edili abbia bisogno di una forma organizzativa di tipo convittuale, per consentire una giusta sequenza di lezioni attraverso la realizzazione di un ciclo su base semestrale». «È su queste basi – conclude – che può nascere un esperimento formativo in grado di realizzare sul nostro territorio un modello di collaborazione tra imprese e forza lavoro in una fase nella quale le opere da mettere in campo non saranno poche nella nostra realtà meridionale. Siamo certi che la proposta che abbiamo intenzione di sostenere nelle sedi opportune riceverà la giusta attenzione dai vertici istituzionali e dalle realtà associative».

(g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Patrizia Spinelli



Un cantiere edile

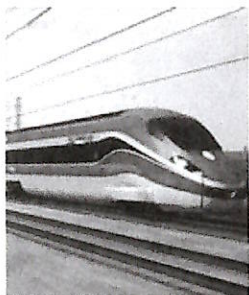


Trasporti - L'Ente promuove il Tracciato e la Fermata nel Vallo di Diano

Alta Velocità, nuova mozione della Provincia

La Provincia di Salerno sosterrà l'ipotesi di una stazione dell'Alta Velocità nel Vallo di Diano e promuoverà azioni che vadano a potenziare i collegamenti per il Cilento con i treni frecciarossa che raggiungano le località costiere tutto l'anno e non soltanto in determinati periodi. In più sarà in campo per il ripristino della Sicignano Lagonegro.

È quanto approvato all'unanimità nella tarda mattinata di mercoledì nel corso del consiglio provinciale che è tornato sul tema dell'Alta Velocità alta Capacità Battipaglia-Praja passando per il Vallo di Diano. Alla discussione sul tema di grande rilevanza per il Vallo di Diano è risultato assente il consigliere provinciale valdianese Paolo Imparato che non ha partecipato alla seduta. Tema centrale della discussione la richiesta di interessare delle necessità del territorio provinciale il ministro per le infrastrutture e la mobilità sostenibile ed il ministro per il Sud e la coesione territoriale. Nella mozione, presentata dal consigliere di opposizione Ruberto, sono state delineate le diverse posizioni che la Provincia dovrà sostenere nella discussione



legata ai collegamenti ferroviari.

Primo tema la Ogliastro-Sapri. Con la mozione si impegna la provincia a chiedere al Ministro Giovannini, quali siano le intenzioni del Governo in merito alla variante che andrebbe a potenziare il settore turistico dell'area, settore di interesse strategico per lo stesso governo e, nel frattempo, si chiede di prevedere ulteriori fermate nelle stazioni cilentane. Nessun dubbio nella necessità di sostenere la richiesta di una stazione dell'Alta Velocità nel Vallo di Diano e di sostenere, soprattutto la interconnessione con la Sicignano-Lagonegro che va riaperta al transito dopo la sospensione decisa e subita dal territorio nel 1987. Nella mozione ap-

provata da maggioranza e opposizione viene sostenuta l'importanza dell'Alta Velocità per lo sviluppo socio economico del basso salernitano, ma soprattutto va rimarcata la necessità di riaprire alla percorrenza dei treni la storica tratta per promuovere anche lo sviluppo turistico e collegare i numerosi siti presenti nel comprensorio quali Certosa di San Lorenzo a Padula, Grotte di Pertosa Auletta, centro storico di Teggiano, il santuario di Sant'Antonio a Polla, i percorsi del Monte Cervati. Tutti punti che sono stati condivisi e appoggiati dai presenti che, come sottolineato nel corso della discussione, hanno approvato le mozioni provenienti dalla minoranza con forte senso di responsabilità. I temi approvati saranno sottoposti all'attenzione dei ministri interessati. Il Ministro Giovannini nei giorni scorsi aveva annunciato la volontà di ascoltare le voci dei territori in merito. A tal proposito il presidente della Provincia Stanziola ha sottolineato la speranza che il ministro, soprattutto il Ministro per il sud, si impegni sulle questioni sollevate in consiglio provinciale.

Iniziativa - Per parlare di cyberbullismo

Gli studenti dell'IC Castellabate incontrano il capitano Fabiola Garello

Appuntamento all'insegna della legalità con gli studenti dell'Istituto comprensivo Castellabate che incontrano online il capitano Fabiola Garello, comandante della Compagnia Carabinieri Agropoli, e il comandante della Stazione Carabinieri di Santa Maria di Castellabate, Vincenzo Migliaro. L'evento si svolge oggi, 8 aprile 2021, a partire dalle ore 10,30 e coinvolge i ragazzi delle classi terze della Scuola secondaria di I grado per complessivi 100 alunni circa, assieme ai docenti delle classi interessate.

«Accolgo con piacere questa iniziativa dell'Arma dei Carabinieri perché la ritengo veramente formativa per i nostri ragazzi sul piano della consapevolezza digitale e dell'educazione civica - spiega il dirigente scolastico Gina Amoriello - Sia nella didattica a distanza sia nelle situazioni quotidiane constatiamo che diversi adolescenti fanno un uso imprudente degli stru-



menti tecnologici e non sono consapevoli dei pericoli in cui possono incorrere con comportamenti superficiali che comportano rischi o responsabilità anche per i genitori. La prevenzione e la lotta al bullismo e al cyberbullismo sono problemi che richiedono grande consapevolezza da parte dei ragazzi e una specifica attenzione da parte degli adulti. Inoltre, il confronto diretto con autorevoli esponenti delle forze dell'ordine rappresenta un'esperienza forte, che può far conoscere meglio il prezioso lavoro svolto dall'Arma dei Carabinieri e contribuire ad orientare concretamente i ragazzi nelle loro scelte quotidiane».

Pontecagnano - Cammarano intende promuovere una linea di dialogo

Ecodistretto, il consigliere Cammarano incontra il sindaco



Il presidente della Commissione speciale Aree Interne della Regione Campania Michele Cammarano ha chiesto al Sindaco Giuseppe Lanzara un incontro per affrontare il tema dell'impianto industriale per il trattamento della frazione organica dei rifiuti solidi urbani, che questa amministrazione si sta impegnando a realizzare sul nostro territorio.

Il consigliere Cammarano intende promuovere una linea di dialogo con questa amministrazione, ben consapevole di quanto possa essere complicato governare certi processi. Il tema dei rifiuti ma anche la voglia di mettere la propria esperienza amministrativa a disposizione di un territorio che si è candidato a rappresentare e

che lo ha scelto per incarnare quegli ideali di trasparenza e di difesa dell'ambiente: due punti cardinali tra cui oscilla, da sempre, l'azione politica del Gruppo M5S in Regione Campania.

Il confronto quale momento di arricchimento reciproco, passando attraverso un ascolto ragionato di chi è responsabile di un territorio ricco di storia e fucina di una classe imprenditoriale che merita una visione precisa del futuro prossimo. L'incontro avrà luogo questa mattina presso la casa comunale con l'auspicio di costruire una proposta alternativa a quelle oggi sul tavolo, così come chiedono a gran voce i comitati i cittadini e le forze politiche extra consiliari.

Giffoni Valle Piana

Nuovo passo verso la digitalizzazione



Il Comune di Giffoni Valle Piana compie un nuovo passo verso la digitalizzazione dei propri servizi. Nei giorni scorsi è stato attivato la piattaforma online per il Suap (Sportello Unico Attività Produttive). I professionisti e i commercianti del comune picentino potranno compilare le proprie richieste e presentare le documentazioni tutte attraverso la piattaforma telematica, evitando assembramenti negli uffici comunali e soprattutto riducendo le tempistiche legate alla presentazione delle pratiche. Le modalità di accesso sono semplici: i cittadini dovranno collegarsi al sito internet <https://sportellotelematico.it>.

Il fatto - Le richieste dovranno pervenire entro il 30 maggio 2021

Al via il progetto "Buone pratiche in agricoltura nel Vallo di Diano" voluto dal Gal

GAL Vallo Di Diano "La Città del IV Paesaggio" dà il via al progetto "buone pratiche in agricoltura nel Vallo di Diano", un'iniziativa d'animazione dedicata al mondo dell'agricoltura dei 15 comuni del territorio. È stato pubblicato, sul sito del Gal, galvalloiddiano.it, un avviso pubblico aperto a tutti che invita a segnalare al GAL gli attori del mondo agricolo del comprensorio, considerati come precursori delle

"buone pratiche". L'obiettivo di questa prima fase è raccogliere e identificare 10 modelli di esempio in agricoltura del Vallo di Diano che hanno saputo unire i processi innovativi a quelli tradizionali. Le richieste dovranno pervenire entro il 30 maggio 2021. Successivamente si procederà a selezionare le realtà più in linea con i requisiti richiesti. Si premierà, ad esempio, il prodotto innovativo che unisce le materie prime

del territorio; il recupero e il reimpiego di varietà autoctone; l'introduzione di nuovi metodi di coltivazione ecosostenibili; l'uso di tecnologie ad impatto zero.

Le realtà selezionate entreranno a far parte di un progetto volto a documentare e promuovere le rispettive attività imprenditoriali attraverso iniziative di comunicazione sui social e nel territorio.



La storia - La docente della scuola primaria di Pontecagnano fa parte di un gruppo di insegnanti italiani che tengono apposite lezioni

Prosegue l'insegnamento della gentilezza della prof De Donato

Assegnato come compito ai suoi allievi di rifare il letto per collaborare con la famiglia

di Monica De Santis

Nei mesi scorsi avevo parlato della professoressa Vincenza De Donato, docente presso la scuola primaria di Pontecagnano e del singolare progetto, "Insegnare la gentilezza" messo in atto assieme ad un gruppo di docenti di tutt'Italia. Oggi torniamo a parlare di lei perché per far sì che la gentilezza diventi un'abitudine sociale diffusa in 15 anni, il progetto nazionale "Costruiamo Gentilezza", al quale l'insegnante salernitana ha aderito, sta impiegando differenti "strumenti" ad impatto sociale, tra questi, su proposta dell'Insegnante per la Gentilezza Anna

Franca Stefanelli di Porto Cesareo LE, "i compiti della Gentilezza". Ovvero gli insegnanti assegnano dei compiti "speciali", con lo scopo di accrescere la conoscenza e la pratica della gentilezza tra i propri alunni. Per questa ragione si è voluto identificarli come "compiti della gentilezza", che possono essere assegnati abitualmente dai docenti sia durante l'orario scolastico che a casa, per esempio nel fine settimana e nelle vacanze scolastiche. "Quando un adulto assegna un'esercitazione non può prescindere dal primo compito" dell'educazione stessa e cioè sostenere la crescita umana dai suoi ragazzi. E' importante quindi

sostenere e incoraggiare abilità sociali trasversali, nella consapevolezza che preparare ed abituare gli alunni alla gentilezza ha un'importante ricaduta sociale in termini di benessere, sia nel contesto scolastico, ma anche familiare e della comunità locale" a sostenerlo la psicologa Donata Dileo di Conegliano TV, componente del Consiglio Direttivo dell'Associazione Cor et Amor che coordina l'attuazione del progetto Nazionale Costruiamo Gentilezza. Poiché non esiste un prontuario "ufficiale" con i

Al progetto possono partecipare anche i genitori inviando le loro proposte



Vincenza De Donato

Compiti di Gentilezza questa buona pratica resterà "aperta" alle idee, alla creatività, all'innovazione dei docenti ed ai consigli dei genitori, che potranno condividere "nuovi compiti" scrivendo a buonepratiche@costruiamogentilezza.org. Quanto condiviso sarà pubblicato in un'area dedicata (<https://costruiamogentilezza.org/strumenti-di-gentilezza/buone-pratiche-della-gentilezza/i-compiti-della-gentilezza/>) dell'Archivio online delle Buone Pratiche di Gentilezza affinché possa essere riproposto, o adattato dagli insegnanti a seconda dei bisogni o delle

caratteristiche della classe. Alla stessa mail potranno essere inviati i risultati ottenuti. Tre le prime proposte di Compiti della Gentilezza ad essere state condivise dagli Insegnanti per la Gentilezza vi è quella fatta proprio dalla docente salernitana Vincenza De Donato, ovvero imparare a rifare il letto ogni mattina per offrire la collaborazione in casa. Una pratica che se a qualcuno può sembrare banale in realtà non lo è, perché sono tanti i giovani non capaci a rifarsi il letto, quindi imparare sin da piccoli è utile per loro ed anche per collaborare con la famiglia.

Salerno Formazione

MASTER PER CLASSI DI CONCORSO

SOCIO - LETTERARIA - STORIA
STORICO GEOGRAFICA
DISCIPLINE SANITARIE
MATERIE FILOSOFICHE ED UMANISTICHE
MATEMATICA - FISICA
DISCIPLINE GEOGRAFICHE
AREA LINGUISTICA
AREA GIURIDICO ECONOMICO



L'iniziativa della Feneal Uil di Salerno proposta al Ministro Mara Carfagna

Una scuola all'avanguardia per formare nuove (e meno nuove) risorse per l'edilizia

Il rilancio dell'edilizia passa attraverso l'individuazione di un percorso di formazione per i nuovi giovani operai e per le già presenti maestranze alle prese con le numerose e qualificate innovazioni che stanno trasformando il comparto delle costruzioni anche nella nostra provincia. Basta partire da alcune notizie ben chiare alle imprese operanti nel comparto. In estrema sintesi - secondo dati Unioncamere - nel nostro Paese solo il 62,2 per cento dei potenziali partecipanti al mercato del lavoro (tra 25 e 64 anni) possiede un titolo di studio secondario, rispetto alla media europea che è pari al 78,7%. In questo contesto, 4 aziende su 10 non riescono a individuare i profili richiesti. Il costo, in termini di Pil, si quantifica in una percentuale compresa tra il 6 e il 10%. E sulla base di queste considerazioni che la Feneal Uil ritiene di fondamentale importanza costituire una scuola per professionisti dell'edilizia che possa usufruire delle varie fonti di finanziamento attualmente disponibili. Basti pensare alle opere che sono in programma nella nostra provincia per rendersi conto dell'esigenza alla quale occorre rispondere: nuovo ospedale di Salerno, integrazione della rete di alta velocità, ammodernamento e



messa in sicurezza della rete viaria e autostradale, solo per citare qualche esempio. E sulla base di questi dati e delle numerose iniziative connesse alla nostra provincia che la Feneal Uil ha deciso di scrivere questa lettera che invieremo alla Ministra per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna e al Presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca. E il momento di approfondire il massimo sforzo in vista dei finanziamenti Ue che saranno presto attivati - Recovery Fund - che devono per forza di cose prendere in considerazione la bassa scolarizzazione dei giovani residenti nel Mezzogiorno d'Italia e, quindi, nella nostra regione e provincia.

Trasporti, ipotesi azienda unica "E' impossibile senza le gare"

LA POLEMICA

Nessuna possibilità di creare un'azienda unica di trasporto pubblico locale su tutto il territorio regionale. Non adesso almeno, e non senza le specifiche gare. Non lascia spazio a dubbi il commento che Amedeo D'Alessio, segretario regionale della Filt Cgil, fa all'indomani della diffusione della notizia di una velata possibilità per la Sita Sud di entrare nel progetto regionale di azienda unica. «C'è da spiegare subito una cosa spiega D'Alessio e cioè che l'attuale dibattito sull'azienda unica è piuttosto surreale, e rischia di illudere i lavoratori. L'avviso della Regione Campania è stato chiaro al riguardo: il progetto che riguarda l'Eav e l'Air, che sono aziende pubbliche partecipate dalla Regione è una riorganizzazione rivolta solo alle aziende regionali di trasporto. In pratica, solo alle pubbliche. Non possono rientrare i privati, come la Sita Sud». A puntualizzare ulteriormente la questione, sulla vicenda dell'inserimento dell'azienda nel progetto di fusione sono intervenuti, anche se in modo lapidario, anche i vertici direttivi della Sita Sud: «L'azienda dice al riguardo Simone Spinosa, direttore della Sita Sud non ha ricevuto mai nessun contatto per eventuali coinvolgimenti nel progetto che, in realtà, non è al momento nelle priorità immediate e future della Sita Sud». Di più dai corridoi dell'azienda di via Pastore non trapela, anche perché, fino a pochi giorni fa, del progetto di integrazione delle due aziende partecipate dalla Regione non si conoscevano neppure i dettagli.

I DUBBI

Ad aver sollevato i dubbi sulla possibilità di una unica holding mista era stato l'inserimento, nel progetto regionale, anche di due aziende di trasporto private. «Si tratta di casi differenti aggiunge D'Alessio perché una di queste è fallita, mentre l'altra ha pendenze di altro tipo. In ogni caso l'unica strada per creare un'azienda unica di trasporto pubblico locale che inserisca anche le realtà che effettuano trasporto su Salerno, come Sita Sud e Busitalia Campania, è quella delle gare che al momento sono sospese». Del progetto regionale di realizzazione della holding Eav e Air, tra le altre, cose, si parlerà in una specifica riunione della commissione regionale Trasporti in programma la settimana prossima. «Credo ha ribadito D'Alessio, congiuntamente al segretario regionale Uil trasporti, Antonio Aiello - che il lavoro ed il servizio di trasporto di aziende virtuose come Sita Sud vada rispettato e salvaguardato, insieme con i suoi lavoratori. Voglio ricordare che il costo euro/chilometro di Sita Sud equivalente a 2,20 euro a Km è di gran lunga inferiore a quello delle altre aziende delle stesse dimensioni con un costo di 2,70 a Km; inoltre, Sita Sud risulta prima azienda nel rapporto contratto previsto e servizio realmente svolto, superando, così come è avvenuto già nel 2018-2019, le corse previste dal contratto di servizio». Diletta Turco

Il “virus” del lavoro nero Niente regole per 362mila

Dati allarmanti nel report della Cgia di Mestre: la Campania è seconda in Italia

L'EMERGENZA EPIDEMIA

► SALERNO

La Campania è la seconda regione d'Italia (preceduta soltanto dalla Calabria) dove, in percentuale, è maggiore l'incidenza del lavoro nero. E con la crisi economica l'esercito dei lavoratori irregolari è, purtroppo, in forte espansione e i numeri, già di per sé consistenti, sono inevitabilmente destinati ad aumentare ulteriormente. A certificarlo è un report della Cgia di Mestre che mette pure in risalto come la pandemia, a livello nazionale, abbia provocato una perdita di circa 450 mila posti di lavoro. Ma, con le chiusure imposte nelle ultime settimane, a tanti di questi disoccupati, si sono aggiunti molti addetti del settore alberghiero e della ristorazione e altrettante finte parrucchiere ed estetiste che quotidianamente si stanno recando nelle case ad esercitare irregolarmente i servizi e le prestazioni più disparate. Un numero di invisibili difficilmente quantificabile, anche se secondo gli ultimi dati stimati qualche anno fa dall'Istat, quindi ben prima dell'avvento del Covid, i lavoratori in nero presenti in Italia erano molti: circa 3,2 milioni.

“Nero” in Campania. Secondo l'Istat il tasso dei lavoratori in nero in Campania è del 19,4% (362.500 lavoratori in nero), con un valore aggiunto di oltre 8 miliardi di euro. I numeri, però, risalgono al 2018 e sono destinati a salire vertiginosamente a causa dell'emergenza sanitaria. Nei prossimi mesi, purtroppo, come evidenzia la Cgia, la situazione è

saranno costrette a optare per un lavoro irregolare o si improvviseranno come abusivi per integrare le magre entrate familiari.

Chiusure in “zona rossa”.

Non meno impattante, a detta della Cgia, su questo fenomeno è l'effetto chiusura imposto dal governo nelle ultime settimane a bar, ristoranti, negozi, massaggiatori, parrucchieri e centri estetici. Soprattutto nei territori più provati dalla crisi, non sono pochi, ad esempio, i camerieri che in attesa di tornare ad esercitare la propria professione si stanno improvvisando edili, dipintori, idraulici, giardinieri o addetti alle pulizie. Eseguono piccoli lavori pagati poco e in nero che, tuttavia, consentono a queste persone di portare a casa qualche decina di euro al giorno, permettendo così a molte famiglie di mettere assieme il pranzo con la cena.

La situazione in Italia. In Italia il tasso di irregolarità è del 12,9% e con un valore aggiunto in nero di 77,8 miliardi di euro. Il dilagare del lavoro irregolare non comporta un danno solo alle casse dell'Erario e dell'Inps, ma anche alle tantissime attività produttive e dei servizi, le imprese artigianali e quelle commerciali che, spesso, subiscono la concorrenza sleale. A livello territoriale sono le regioni del Mezzogiorno ad essere maggiormente interessate dall'abusivismo e dal lavoro nero. In Calabria il tasso di irregolarità è pari al 22,1 per cento (136.200 irregolari), in Sicilia al 18,7 per cento

di Bolzano si attesta all'8,9 per cento (27.000). Sui 77,8 miliardi di euro di valore aggiunto 26,7 miliardi sono prodotti nel Sud, 19,8 nel Nordovest, 17 nel Centro e 14,3 nel Nordest. A livello regionale in termini assoluti il Pil in “nero” più importante si riscontra in Lombardia (12,6 miliardi), seguono il Lazio (9,4 miliardi), la Campania (8,3 miliardi) e la Sicilia (6,2 miliardi)

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella “terra felix” il tasso di addetti all'opera nell'illegalità sfiora il 20 per cento Peggio solo la Calabria Sull'escalation incide la serrata causata dalla zona rossa Pil “fuorilegge” alle stelle È di 8,3 miliardi di euro

inevitabilmente destinata a peggiorare. Con lo sblocco dei licenziamenti previsti dapprima a fine giugno, per coloro che lavorano nelle piccole, medie e grandi imprese, e successivamente in autunno, per quelli che sono occupati nelle micro e piccolissime aziende, c'è il pericolo che il numero dei senza lavoro aumenti in misura importante. Persone che non riuscendo a trovare una nuova occupazione

(283.700), in Puglia al 16,1 per cento (222.700) e in Sardegna del 15,7 per cento (95.500). La media nazionale è pari al 12,9 per cento. Le situazioni più virtuose si registrano nel Nordest: se in Emilia Romagna il tasso di irregolarità è al 9,8 per cento (211.700 irregolari), in Valle d'Aosta è al 9,6 per cento (5.900), in Veneto al 9 per cento (207.300) e nella Provincia autonoma

«Isole, avanti col Covid free E mini-bond per il turismo»

Ministro Garavaglia, lei ha parlato di possibile ripartenza del turismo dal 2 giugno: cosa la fa essere così ottimista?

«L'ottimismo viene dalla forza della ragione. Comunque, non ho detto che si apre il 2 giugno. Ho detto soltanto che sia il presidente Biden, sia Macron hanno detto di organizzare le rispettive riaperture in coincidenza con le loro feste nazionali: il 4 ed il 14 luglio. La nostra Festa della Repubblica è il 2 giugno. Comunque, lo scorso anno le spiagge vennero riaperte il 18 maggio. Quest'anno, in più, abbiamo il piano vaccinale. Nasce da qui quello che lei definisce ottimismo. Il turismo, come ogni attività economica, vive di aspettative. E di programmazione. Aprire la saracinesca di un bar è cosa diversa dal riaprire un albergo od un villaggio vacanze. Per questo occorre definire in tempi rapidi una data, in funzione dell'andamento della pandemia».

Il pressing per le riaperture sta causando vere e proprie tensioni sociali anche nelle piazze. La Lega è in prima fila per chiedere di riaprire al più presto: non c'è il rischio che la protesta delle imprese venga oscurata da chi soffia sul fuoco come accaduto l'altro giorno a Roma?

«Mi sembra del tutto evidente che la violenza, per di più contro le forze dell'ordine, debba essere condannata. Un conto è la protesta di categorie esasperate. Un conto la violenza. E la protesta è comprensibile: un conto è avere lo stipendio che arriva, indipendentemente se in smart working o meno, a fine mese; un conto è non fare fatturato da oltre un anno. In piazza, in origine, c'erano chi non fa fatturato da oltre un anno. Poi si sono aggiunte le frange violente».

Agli operatori dell'accoglienza che chiedono d'intensificare gli aiuti verso il loro settore cosa risponde?

«L'altro giorno ho sbloccato 85 milioni di aiuti a favore delle agenzie di viaggio e tour operator. Fanno parte di uno stanziamento da 550 milioni per la filiera turistica che non erano stati attivati dal precedente governo. A questi si aggiungono i 1700 milioni decisi con il Decreto Sostegno: 700 a sostegno delle attività legate alla montagna (dai maestri di sci alle baite), 900 milioni per i lavoratori stagionali, 100 per le fiere. E presto sono certo che il governo provvederà ad un nuovo Decreto Sostegno. Poi, a proposito delle fiere e congressi, sono fiducioso che presto potremo anche definire la ripresa delle attività; magari facendo slittare verso settembre quelle che è possibile rinviare. E far svolgere con rigidi criteri di sicurezza le altre che non possono slittare. Come, credo, sia il Pitti Uomo a Firenze».

Per rilanciare il comparto lei propone di estendere il superbonus al 110 per cento agli alberghi: quali vantaggi comporterebbe un superbonus allargato?

«Vede, il miglioramento dei livelli di sostenibilità ambientale sono un benchmark europeo al quale l'Italia intende adeguarsi ad ogni livello. Quindi, anche quello

dell'ospitalità turistica. Ho avuto nei giorni scorsi contatti informali con la Commissione europea ed hanno condiviso le linee italiane».

A quali altre proposte state lavorando per risollevare un'industria che prima del Covid valeva 13 punti di pil?

«Stiamo pensando ad un'azione articolata in più punti che mi auguro porterà al turismo ad allargare la propria partecipazione alla creazione di ricchezza del Paese. Un intervento di breve, brevissimo, periodo riguarda il sostegno alle famiglie degli operatori, e ne abbiamo già parlato. Poi, entro oggi il governo presenterà un emendamento al Decreto Sostegno che introduce strumenti finanziari innovativi, dai mini bond ai basket bond, per favorire gli imprenditori nella loro pianificazione degli investimenti. Si tratta di uno schema messo a punto con il Mediocredito centrale e Cassa depositi e prestiti».

Intanto molte regioni si stanno muovendo in autonomia per provare a riportare gli stranieri nel nostro Paese: e il governo cosa sta facendo?

«Il nostro rapporto con le Regioni è ottimo e stiamo coordinando le iniziative». Si parla molto di pass sanitario, ma in attesa che si muova la Ue, l'Italia potrebbe fare da sé?

«Si tratta di una scelta che dev'essere assunta dal governo nella sua collegialità. Certo, i tempi d'introduzione del lasciapassare europeo sono oggettivamente lunghi. Vediamo se riusciamo ad anticipare parzialmente la sua introduzione con interventi che vanno nella medesima direzione».

La Grecia ha quasi completato l'immunizzazione delle sue isole per creare zone covid-free. L'Italia, come annunciato ieri dal Messaggero, sta per partire: può essere questa una strada per competere con Grecia e Spagna?

«Il turismo è una componente importante per tutte le economie mediterranee. E se riuscirà a decollare per tempo potrà anche diventare uno sbocco occupazionale per tanti settori in crisi. La conformazione geografica della Grecia, poi, agevola la creazione di aree Covid free. Ma anche noi abbiamo isole bellissime sulle quali applicare interventi analoghi, come dimostra l'iniziativa avviata dal generale Figliuolo».

In alternativa c'è il metodo Solinas, ovvero fare il tampone a chiunque arrivi: può essere esteso a tutta Italia e anche alle aree raggiungibili in auto coinvolgendo le strutture ricettive?

«Quella della Sardegna con il protocollo Sardegna sicura è una bellissima realtà. Pensi se lo scorso anno fosse stato consentito come chiedeva il presidente della Regione di arrivare nell'isola con il tampone negativo... Senz'altro ci sarebbe stata una minore diffusione del virus al termine dell'estate».

L'anno scorso il turismo a luglio e agosto ha tenuto grazie alla domanda interna, quest'anno andrà uguale?

«Sono ottimista. Mi auguro che con le misure che stiamo adottando e quando verrà indicata la data per la riapertura, arriveranno anche i turisti stranieri. Per il momento,

mi dicono che gli americani stanno prenotando per agosto. So che dalla Gran Bretagna c'è una grande attenzione sulle vaccinazioni nelle isole. Speriamo di tornare a sentire presto tutte le lingue del mondo».

E per gli italiani che volessero fare le loro vacanze all'estero, pensa che dovranno rimandare al prossimo anno?
«Bisogna chiederlo ai Paesi di destinazione ed alle loro regole di ingresso dai diversi Paesi».

Francesco Bisozzi

Barbara Jerkov

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 9 APRILE 2021

Il ministro: sì alle isole Covid free Ma il Cilento: tocca anche a noi

Capri al via da lunedì con le vaccinazioni di massa. Procida organizza 2 centri. Ischia ultima a partire da giovedì
E domani gli operatori turistici manifesteranno nelle piazze "per denunciare lo stato di sofferenza del settore"

La storia

Emanuele, disabile mentale, ucciso dal virus in attesa del vaccino

di Toni Nocchetti

Emanuele aveva 37 anni. Non prendeva farmaci e, come la sua mamma ripete senza darsi pace, era forte come un leone. Emanuele era un giovane disabile mentale, sempre sorridente con tanta voglia di scherzare e di sorridere come forse solo i ragazzi come lui fanno. La prima volta che la sua mamma mi chiamò, eravamo all'inizio dello scorso mese di marzo, è stato per chiedermi di "fare qualcosa", di sollecitare i politici per far vaccinare suo figlio ed i giovani come Emanuele. Di lì a qualche tempo anche Emanuele venne contagiato dal Covid e drammaticamente le sue condizioni di salute peggiorarono al punto da dover essere ricoverato in un ospedale napoletano.

Dopo lunghi ed interminabili giorni e notti trascorse dai suoi familiari davanti al nosocomio Emanuele non ce l'ha fatta. Il suo sorriso ha smesso di accompagnare la vita di chi lo amava. Ho scolpito nella mente le parole di affetto di sua madre dopo il mio ennesimo appello al telegiornale perché si vaccinassero in fretta i ragazzi fragili. In fretta, tutti. Ricordo le preghiere, la sua volontà di non piegarsi ad un destino irragionevole che sembrava stesse per compiersi. Una notte scoprii sul mio cellulare un messaggio devastante: "Emanuele non ce l'ha fatta! Siete tutti colpevoli". È proprio così, siamo tutti colpevoli quando muore una persona più fragile.

Lo siamo perché "non abbiamo urlato abbastanza" o perché lo abbiamo fatto pensando che chi ci poteva ascoltare lo avrebbe fatto. Siamo tutti colpevoli, nessuno escluso. Mi detesto per questo, mi vergogno per questo. Emanuele non ha fatto in tempo a ricevere nemmeno una prima dose di un vaccino qualsiasi eppure lui andava vaccinato prima.

Andava vaccinato prima dei professori universitari e dei funzionari della pubblica amministrazione che hanno il privilegio di non mettere un piede fuori casa da un anno. Emanuele andava vaccinato prima dei volenterosi studenti di medicina o dei veterinari o degli psicologi. Così non è stato, di lui ce ne siamo ricordati "dopo". Un dopo enorme ed inaccettabile per qualcuno.

È per questo che Emanuele oggi non è più con la sua mamma. Io confido che almeno lei sia comprensiva e sappia perdonarmi per non aver fatto abbastanza per suo figlio. Spero sia così perché altrimenti la vita di Emanuele, così marginale ed invisibile come quella di tanti disabili mentali, sarebbe stata annientata due volte. Se puoi Emanuele, perdonami. Se vuoi Emanuele, perdonaci.

di Pasquale Raicaldo

C'è l'imprimatur del governo sul piano che renderà quanto prima le isole del golfo di Napoli Covid-free. La conferma arriva dal ministro del Turismo, Massimo Garavaglia: «La Grecia ha tante isole e per quello si sta muovendo in quella direzione, noi potremmo farlo - ha spiegato a "Omnibus" - il punto è creare meccanismi per cui sia semplice circolare. La direzione mi sembra abbastanza chiara». E del resto, come sottolinea Francesco Del Deo, sindaco di Forio e presidente dell'Ancim, l'associazione nazionale dei comuni delle isole minori, anche il commissario Francesco Paolo Figliuolo ha dato il via libera al piano di vaccinazione prioritaria per le isole. «Non c'è stata nessuna fuga in avanti di Ischia, Capri e Procida: la campagna vaccinale di massa risponde alle esigenze specifiche di territori che hanno un handicap sanitario», ribadisce Del Deo, mentre anche dall'Elba, Ventotene e Lampedusa - tra le altre - arrivano messaggi analoghi.

Si allontana dunque l'eco delle polemiche che avevano circondato Palazzo Santa Lucia dopo l'annuncio di De Luca di una priorità vaccinale per le isole e le località turistiche. «Abbiamo deciso così non per una ragione ispirata dal maligno, ma perché il turismo richiede programmazione, altrimenti non parte - dice il governatore - Nell'arco di un mese arriveremo dappertutto, anche nelle altre zone turistiche, ma credo si debba aprire subito nella fascia costiera, che conta il 90% delle presenze. Si tratta di un comparto in cui decine di migliaia di famiglie sono ferme



▲ Procida
Una immagine dell'isola: Marina Corricella vista dal mare

**Garavaglia:
"Guardiamo
al modello delle isole
greche per favorire
la ripresa". De Luca
"Nell'arco di un mese
arriveremo in tutte
le località"**

da un anno».

Annunciata già per questo fine settimana, la campagna di vaccinazioni estesa a tutti gli over 16 slitterà però di qualche giorno. «Domani (oggi per chi legge, ndr) termineremo le vaccinazioni per over 70, fragili e disabili con caregiver. Poi, forse già da lunedì, lavoreremo per vaccinare tutti gli abitanti dell'isola entro fine aprile», dice Marino Lembo, sindaco di Capri.

A Procida sono pronti i due centri vaccinali, in due sedi dislocate dell'istituto comprensivo Capraro: bisognerà attendere l'arrivo delle dosi per terminare le operazioni - su una popolazione di poco superiore alle diecimila unità - in appena 5 giorni. Più complesse le operazioni a Ischia: ai due hub quasi completati (nei Palasport dell'i-

sola) se ne potrebbe aggiungere un terzo, al Parco del Negombo. E nel frattempo, visti i numeri che qui sono più significativi (con circa 50 mila persone da vaccinare, di cui oltre diecimila già iscritti alla piattaforma), l'Asl Napoli 2 Nord ha avviato una nuova manifestazione d'interesse per il personale infermieristico. Arriverà una task force di medici dalla terraferma, si inizierà una volta completate le operazioni a Procida. Qui l'obiettivo, spiega il sindaco di Ischia Enzo Ferrandino, è «completare le vaccinazioni entro inizio giugno per salvare la stagione turistica». Anche per questo ci si aspetta - a prescindere dall'orientamento nazionale - una corsia preferenziale per vaccini diversi da AstraZeneca, che consentano la somministrazione delle due dosi a minor distanza l'una dall'altra.

E intanto non stanno a guardare le altre località turistiche campane. In un summit con l'assessore regionale al Turismo Casucci, i sindaci dei comuni cilentini hanno chiesto analogo trattamento. «Il Cilento rientra a pieno titolo nelle strategie per la ripartenza del turismo della regione e va inserito tra le priorità del progetto di immunizzazione», sottolinea Tommaso Pelleggrino, presidente del Parco del Cilento, Vallo di Diano e Alburni e capogruppo di Italia Viva in consiglio regionale.

E mentre la politica studia la strategia per la ripartenza i nervi dei lavoratori del settore turistico sono sempre più scoperti: domani a Sorrento, Capri, Amalfi e Ischia scenderanno in piazza in contemporena «per denunciare lo stato di grave sofferenza del settore e sollecitare interventi immediati».

GRUPPO DI PRESSIONE RISERVATA

Asl Napoli 3 Sud: Castellammare di Stabia

"I miei genitori anziani e con malattie gravi abbandonati senza dosi"

di Mauro De Riso

Giuseppe ha 82 anni, porta un pacemaker e a febbraio gli hanno diagnosticato un tumore alla prostata. Annamaria, sua moglie, ha 81 anni ed è affetta da Alzheimer. Entrambi hanno effettuato due mesi fa la registrazione sulla piattaforma Sorela, confidando di ricevere presto Pfizer. Ma nessuno dei due oggi risulta ancora vaccinato. A denunciare l'accaduto è Antonio Pipelino, il figlio della coppia di anziani residenti a Castellammare di Stabia, che ha provveduto personalmente lo scorso 7 febbraio ad effettuare la registrazione per i genitori, entrambi ultraottantenni e appartenenti anche alle categorie fragili. Una priorità che tuttavia non ha trovato ancora riscontro, dato che Giuseppe e Annamaria non sono stati ancora convocati per la somministrazione del vaccino. «Mi piacerebbe capire i criteri di selezione di chi viene vaccinato. Se esiste una priorità per le persone da vaccinare, si dovrebbe procedere alla copertura totale di vaccinazione per queste categorie, per poi passare alle altre» sottolinea Anto-

nio, ricordando le condizioni di salute precarie in cui si trovano i genitori. «Mia madre ha l'Alzheimer, mentre mio padre ogni giorno si sottopone alla radioterapia presso una clinica privata, ha un tumore di grado 10, il livello più elevato della categoria» spiega ancora Antonio, che entra poi nel dettaglio della vicenda.

«Dopo una serie di solleciti, un'équipe medica è venuta a casa per il vaccino, ma poi gli operatori hanno ritenuto opportuno non farlo, perché i miei genitori hanno necessità di essere vaccinati presso una struttura ospedaliera sotto stretta sorveglianza medica. Da quel giorno nessuno ci ha più contattati». Un ritardo che, in base alla ricostruzione di Antonio, è legato pertanto alle modalità di esecuzione del vaccino. E se da un lato l'Asl Napoli 3 Sud sta procedendo in ma-

niera più spedita per recuperare terreno soprattutto per i vaccini agli ultraottantenni, dall'altro c'è ancora una fascia di popolazione che è rimasta indietro e coinvolge soprattutto le persone non autosufficienti e quelle che necessitano di stretta sorveglianza medica. In base all'ultimo report diffuso dall'Asl Napoli 3 nella giornata di ieri, su 41241 adesioni tra gli ultraottantenni, sono 28997 quelli che hanno ricevuto la prima dose di Pfizer, mentre 15467 hanno ricevuto anche la seconda dose. La somministrazione dei vaccini, dunque, procede a ritmo più rapido, a seguito dell'attivazione degli hub vaccinali nel vesuviano, in particolare a Castellammare di Stabia e Pompei, dove nell'ultima settimana sono stati effettuati in totale circa 2 mila vaccini. Con le adesioni dei medici di base, l'Asl sta provando anche a por-

re rimedio ai ritardi accumulati a causa della carenza di personale per le vaccinazioni a domicilio per gli anziani autosufficienti, dal momento che soltanto 13 unità mobili sono attualmente attive per coprire 57 Comuni. Per le categorie fragili, inoltre, su 25897 adesioni sono 11440 i cittadini attualmente vaccinati, mentre su 5396 persone con disabilità iscritte alla piattaforma, ci sono 2610 vaccinati ad oggi somministrati. Per la platea degli over 70, infine, sono 50651 i cittadini che hanno effettuato l'adesione. E al momento i vaccinati sono 3381, circa il triplo rispetto a dieci giorni fa. «Ho piena fiducia in chi oggi si trova a gestire una situazione complicata, ma mi piacerebbe una maggiore chiarezza. Tutto qui. Chi è ultraottantenne ed è fragile ha diritto ad essere vaccinato con priorità. A seguire poi vengono tutti gli altri» - chiosa Antonio, in ansia per i genitori, per i quali il virus rischia di compromettere le già precarie condizioni di salute. Un'ansia che accomuna tanti anziani in Campania, da troppo tempo in attesa del vaccino per scacciare via l'incubo del Covid.

GRUPPO DI PRESSIONE RISERVATA

Vaccini, Campania punita il deficit sale a 211mila dosi

di Marco Esposito

L'Italia accelera sui vaccini ma la Campania resta fanalino di coda nelle consegne a causa dell'assurda discriminazione legata al sistema sanitario sottodimensionato e alla minore aspettativa di vita. Le prime consegne di aprile sono consistenti - 3.284.930 dosi - ma la Campania che ha una popolazione pari al 9,6% ne ha ricevute solo l'8,1%. Nessun'altra regione è stata trattata così male e, visto che la discriminazione territoriale è iniziata con la prima distribuzione del 28 dicembre 2020, il divario rispetto alla quota corretta per popolazione in una settimana si è allargato di altre 50mila dosi rispetto alla denuncia del Mattino del 3 aprile e ormai arriva a 211mila dosi mancanti. Nella classifica di popolazione coperta dalle consegne, la Liguria è prima con il 32% degli abitanti mentre la Campania è ultima con il 22%. E così anche la notizia della Campania che ieri ha superato il milione di dosi inoculate passa in secondo piano se si pensa che il Lazio, che ha gli stessi abitanti, è già a 1.223.000. Ma la regione confinante ha ricevuto ben 249mila dosi in più. La situazione è ben nota al presidente della Campania Vincenzo De Luca che ieri è tornato sul punto: «Ricordo che noi dobbiamo ancora recuperare 176mila vaccini in meno che hanno mandato in Campania. Oggi la nostra Regione è la più penalizzata d'Italia e ha anche 15.000 dipendenti in meno in sanità rispetto a quanti dovrebbero esserci per la popolazione che abbiamo. Quello che facciamo in Campania con le risorse che abbiamo è un miracolo». Il dato del deficit di vaccini va appunto aggiornato a 211mila. «Fino a che non avremo immunizzato tutti i cittadini - ha proseguito il presidente - sarà difficile far partire le attività economiche. Tutti vorremmo accelerare i tempi delle riaperture ma abbiamo centinaia di morti al giorno, un bilancio di guerra».

De Luca è tornato sulla vicenda del vaccino russo: «Per Sputnik abbiamo firmato un contratto assolutamente corretto nell'ambito dei poteri che ha la Regione, subordinato all'approvazione del vaccino. Ma non si capisce perché dormiamo in piedi ancora oggi, perché Aifa non decide nel giro di due settimane se va bene o no. Quando ha valutato Pfizer - ha aggiunto - lo ha fatto in due settimane, facciamo lo stesso ora con Sputnik. Con 3 milioni di dosi aggiuntive a quelle dell'Europa è chiaro che nel giro di tre mesi usciamo fuori dal calvario». Sui tempi per lo Sputnik, in realtà, il paragone con Pfizer è forzato perché gli statunitensi hanno fornito da subito tutte le informazioni all'Ema per ottenere il via libera. E il prossimo consistente pacchetto di vaccini che sarà distribuito alle Regioni, atteso per il 15 aprile, sarà proprio di Pfizer. Ma i criteri, secondo quanto si apprende, non cambieranno. La Campania anche al prossimo giro sarà penalizzata in base al criterio storico che meno personale sanitario hai, minore è la speranza di vita nel territorio e inferiori sono le dosi di vaccino che spettano.

Le cose cambieranno soltanto a partire dal 16 aprile, quando i criteri stabiliti nella Conferenza Stato Regioni saranno finalmente modificati. Le nuove regole prevedono di calcolare tutta la popolazione con oltre 16 anni, sottrarre il numero di chi è già stato vaccinato (tenendo conto ovviamente della necessità della dose di richiamo) e di ricalibrare i dati in base alle persone che sono formalmente residenti in un territorio ma vivono in un altro. Non è previsto invece nessun recupero delle 211mila dosi perse finora dalla Campania - cifra peraltro destinata a salire fino a metà mese - se non quello tendenziale di fine campagna vaccinale, quando tutte le persone in età da vaccinazione saranno raggiunte.

«PRIMA IL NORD»

Nell'Unione europea, com'è noto, si è seguito un criterio molto più semplice per la suddivisione delle dosi tra i 27 stati: tante teste, tanti vaccini, con l'Italia che pesa per il 13,46%. Ma nella Conferenza delle Regioni la semplicità non piace e così si è scelta una strada diversa, legata alla forza dei sistemi sanitari, con l'Emilia Romagna che con meno abitanti diventa così più pesante della Campania. Del resto il presidente dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, è proprio alla guida della Conferenza, una poltrona pesantissima da quando, nel 2001, con la riforma del Titolo Quinto della Costituzione i poteri delle Regioni sono diventati molto estesi. Da allora i presidenti sono stati sempre o del Piemonte (Enzo Ghigo e Sergio Chiamparino) o appunto dell'Emilia Romagna (Vasco Errani e poi Bonaccini). Proprio oggi si cambia e sarà eletto il successore di Bonaccini, esponente del Pd. Sarà Massimiliano Fedriga, leghista, presidente del Friuli Venezia Giulia. Durante la campagna elettorale del 2018 alle sue spalle campeggiava lo slogan: «Prima il Nord». Non dovrà faticare per tradurlo in realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 9 APRILE 2021

Siete tra i principali beneficiari delle risorse Ue È ora di fare la differenza

Si dice che i grandi passi si fanno nelle crisi. Se è così, allora in questo momento stiamo davvero facendo passi da gigante: ci troviamo ad affrontare la più grave pandemia da un secolo a questa parte e la peggiore crisi economica e sociale degli ultimi decenni, proprio alla vigilia di impegnative trasformazioni che avranno un grande impatto sul nostro futuro, dalla rivoluzione digitale all'economia neutra in termini di emissioni di carbonio.

Il futuro

Siamo di continuo chiamati ad affrontare nuovi cambiamenti, dal telelavoro alla didattica a distanza, mentre ci rendiamo conto di quanto siano preziose certe cose che prima davamo per scontate, come la salute e l'interazione sociale. Davanti a questi cambiamenti ci poniamo una serie di domande: «Quale futuro vogliamo, per l'Italia e per l'Europa? Come possiamo adattarci alle novità mantenendo il meglio di ciò che abbiamo?». Come europei dobbiamo rispondere insieme a queste domande, perché una cosa è chiara: nessun paese può farcela da solo. Nella crisi abbiamo bisogno dell'Europa: l'approvvigionamento congiunto dei vaccini ci ha conferito un potere d'acquisto ben maggiore di quello di ogni singolo paese. Abbiamo bisogno dell'Europa anche per la ripresa economica: per la prima volta utilizzeremo il rating tripla A dell'Unione europea per contrarre prestiti sui mercati finanziari, ottenendo in questo modo finanziamenti per 672,5 miliardi di euro (312,5 miliardi di sovvenzioni e 360 miliardi di prestiti) grazie a un apposito fondo di investimenti per la ripresa, il dispositivo per la ripresa e la resilienza.

La Coesione

Con circa 375 miliardi di investimenti sotto forma di sovvenzioni nel periodo 2021-27, la politica di coesione rimane una delle più grandi politiche di investimento europee, che insieme al dispositivo per la ripresa e la resilienza svolgerà un ruolo fondamentale sia nel fronteggiare la crisi che nel incentivare la ripresa. La storia dell'Unione europea è una storia di convergenza tra paesi. L'esperienza dimostra però che nei periodi di crisi questa convergenza può rallentare, fermarsi o addirittura invertire il proprio corso. Vi sono già segnali del fatto che lo shock del Covid stia producendo un impatto asimmetrico nelle nostre regioni. Ciò dimostra l'importanza della coesione come strumento di sviluppo a lungo termine, non solo nei «periodi normali» ma anche durante e dopo le crisi.

L'emergenza

Di fatto, la politica di coesione sta già agendo. Fin dall'inizio della crisi, dall'aprile dello scorso anno, con l'Iniziativa di investimento in risposta al coronavirus stiamo aiutando le regioni che ne hanno maggiormente bisogno. A oggi stiamo fornendo: ventilatori in Spagna, test di laboratorio per il coronavirus in Italia, infrastrutture e formazione per l'istruzione digitale in Polonia e Croazia e così via. Finora abbiamo già mobilitato più di 22 miliardi di euro in tutta Europa. È possibile seguire gli investimenti quasi in tempo reale sul nostro sito web dedicato. Al momento della stesura di questo testo avevamo fornito capitale circolante a quasi 500 000 Pmi per mantenerle in attività e avevamo aiutato 2,5 milioni di persone inquadrate in regimi di orario ridotto o nell'assistenza sanitaria. Pur se stiamo ancora lottando per contenere la pandemia, abbiamo bisogno sin d'ora di un piano per una ripresa solida e sostenibile. Grazie ai finanziamenti della politica di coesione e del nuovo dispositivo per la ripresa e la resilienza, nei prossimi anni molti paesi e molte regioni disporranno di risorse europee per gli investimenti doppie o triple rispetto al consueto.

Il Belpaese

Per quanto riguarda l'Italia, Next Generation Eu rappresenta un'opportunità unica. L'Italia è lo Stato membro che ha fatto maggiormente ricorso alle iniziative Crie e Crie+ in risposta alla crisi del Covid. È anche il principale

beneficiario di React-Eu, con un'allocazione totale di 13 miliardi di euro. Questi fondi possono essere utilizzati per ulteriori azioni di risposta alla crisi del Covid, ma dovrebbero anche preparare la strada ai programmi della politica di coesione per il periodo 2021-2027, con priorità alla transizione verde e digitale. L'Italia è poi uno dei principali beneficiari dei programmi di coesione per il periodo 2021-2027, con una dotazione di oltre 43 miliardi di euro che dovrebbero servire ad affrontare le persistenti disparità regionali, ponendo nel contempo un forte accento sull'innovazione, la digitalizzazione, l'efficienza energetica, le energie rinnovabili e altri investimenti verdi e legati al clima. Infine, con quasi 200 miliardi di euro sempre l'Italia è uno dei principali beneficiari del dispositivo per la ripresa e la resilienza. È inoltre previsto un sostegno ampio alle riforme, allo sviluppo delle capacità amministrative e all'assistenza tecnica accessibile a tutti i livelli della pubblica amministrazione, per fare in modo che i mezzi finanziari disponibili siano utilizzati al meglio.

Un'occasione unica

Abbiamo dunque un'occasione unica. Come investiremo? Come struttureremo i programmi di coesione della durata di 7 anni a partire da quest'anno? Come vogliamo che siano l'Italia e l'Europa tra 10 anni? Da parte mia propongo tre priorità fondamentali.

In primo luogo, la ripresa deve riguardare tutti gli europei e tutte le regioni. La lezione storico-economica è chiara: in ogni crisi vi sono regioni che si riprendono bene e altre che entrano in stagnazione e vi rimangono per un decennio o più. Incontrando responsabili politici a tutti i livelli insisto sempre sul fatto che non possiamo avere una ripresa di metà dell'Europa mentre l'altra metà rimane indietro! Determinate tendenze nel lungo periodo continuano tuttavia a preoccuparmi. Da oltre un decennio la Commissione pubblica periodicamente un indice di competitività regionale. Ebbene, da questo indice si rileva l'esistenza, in numerosi Stati membri, di un divario persistente e crescente tra alcune grandi città, fra cui spesso la capitale, e il resto del paese. Se non interveniamo rischiamo grandi squilibri nel futuro. Puntare tutto su un unico polo di sviluppo è rischioso, riduce la resilienza dell'economia e causa divisioni sociali. I paesi devono investire in modo strategico in varie regioni, in una rete bilanciata di grandi centri e città piccole e medie, in modo che l'intero territorio rimanga dinamico economicamente, con imprese e posti di lavoro di qualità a livello locale, nonché trasporti pubblici, reti energetiche, sistemi di riciclaggio e di gestione dei rifiuti, assistenza sanitaria, istruzione e infrastrutture per le competenze.

In secondo luogo, gli investimenti devono concentrarsi sui volani della trasformazione economica a lungo termine. L'Europa è alla vigilia di una grande duplice trasformazione: la rivoluzione digitale e la transizione verso un'economia neutra in termini di emissioni di carbonio. Pertanto, ricostruendo la casa della nostra economia europea dopo l'incendio del Covid non possiamo semplicemente tornare alla vecchia struttura, ma dobbiamo cogliere l'occasione per costruire qualcosa di nuovo. Gli Stati membri devono mettere a punto strategie adeguate alle esigenze future per il loro sviluppo, facendo leva sui vantaggi comparati costituiti dalla diversità dei loro territori e sviluppando nuove competenze. Almeno la metà dei nuovi investimenti nel settore della coesione sarà destinata a progetti intelligenti e verdi, dalle reti di innovazione alle imprese digitali fino alle energie rinnovabili. Vi sono inoltre disposizioni speciali per questioni particolari come quella delle regioni fortemente dipendenti dai combustibili fossili, con presenza di industria estrattiva del carbone o di centrali a carbone, che saranno sostenute nella loro transizione verso modelli più sostenibili dal nuovo Fondo per una transizione giusta. L'Europa ha una visione comune degli obiettivi da raggiungere entro il 2030. Servono quindi visioni nazionali chiare, che per ogni paese indichino i traguardi che si vogliono raggiungere da qui a dieci anni. In queste strategie generali dovrebbero essere iscritte le riforme necessarie per la modernizzazione delle amministrazioni, delle politiche e delle regole nazionali, e indicati i corrispondenti investimenti, privati e pubblici, da realizzare anche con il sostegno europeo, necessari per trasformarle in realtà. Queste strategie nazionali di sviluppo integrato costituiscono la base migliore per tutti gli investimenti europei, da sostenere con i diversi fondi della politica di coesione e con il dispositivo per la ripresa e la resilienza, di cui massimizzano l'efficacia, la complementarità e le sinergie.

In terzo luogo, gli attori locali e i cittadini devono essere partner a pieno titolo. Stiamo prendendo decisioni fondamentali per il futuro, per cui è necessaria un'ampia consultazione. Nell'ambito della politica di coesione

siamo votati al «principio del partenariato», per riunire gli attori regionali e locali, le parti sociali e le comunità. Mi impegno personalmente a fare in modo che, una volta che saranno pronti i programmi della politica di coesione, la loro rapida attuazione sia accompagnata da un autentico partenariato. Inoltre, affinché l'Europa sia più vicina ai cittadini è necessario andare anche al di là del principio del partenariato: occorre garantire che i finanziamenti disponibili raggiungano i cittadini. I cittadini devono constatare nella loro vita quotidiana i benefici dell'appartenenza all'Ue, i risultati tangibili della solidarietà europea. Questo momento storico ci offre un'opportunità unica per ricostruire e pianificare l'Europa che vogliamo. Agiamo in modo inclusivo, facendo sì che tutte le regioni partecipino alla ripresa e che nessun cittadino europeo sia lasciato indietro. Costruiamo pensando al futuro, gettando le basi per la buona riuscita della rivoluzione digitale e della transizione verso un'economia neutra in termini di emissioni di carbonio. E facciamo in modo che tutto questo sia deciso democraticamente e con spirito di collaborazione. Questa è la politica di coesione che voglio vedere nella programmazione dei prossimi mesi. E questa è l'Europa che voglio vedere tra 10 anni e oltre. Se condividete il mio stato d'animo, vi invito a partecipare al dibattito. Il momento di fare la differenza è adesso.

Commissaria Ue alla Coesione e alle Riforme

recovery occasione per il sud ma serve una cabina di regia

Colmare il divario tra Sud e Nord — in termini di infrastrutture, servizi e innovazione manageriale della pubblica amministrazione — è un obiettivo irrinunciabile e un atto dovuto per le prossime generazioni.

Ma nella realtà delle cose si rischia esattamente il contrario. L'associazione nazionale dei servizi idrici (Utilitalia) ha già evidenziato che il 90% delle proposte progettuali per infrastrutture idriche è stato redatto dalle aziende del Centro-Nord e appena il 10% da quelle del Sud. Un dato emblematico dell'obsolescenza performativa delle aziende e delle pubbliche amministrazioni nel coordinare il sistema Sud Italia, che rischia di farci perdere questa grande e storica occasione.

Ripartire dai progetti del Recovery Fund vuol dire realizzare piattaforme multi attoriali, come da indirizzi europei, coordinando saperi, competenze tecnico scientifiche, governo della politica con una visione di piano strategico che lavori intensamente alla transizione energetica. E occorre che le prime risorse energetiche in transizione siano il capitale umano, sociale, professionale e di impresa da formare e aggiornare con competenze al passo con i tempi, valorizzando eccellenze professionali che riportino la pubblica amministrazione a essere non solo competitiva ma trainante del settore privato.

In Abc abbiamo accettato questa sfida da tempo per attrezzare un'azienda pubblica alle sfide del Recovery Fund, strutturando una piattaforma di confronto tra università, Invitalia e Anci (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) per agire operativamente sul tema di una più efficiente programmazione dei fondi europei per l'innovazione del sistema idrico, affinché possa costituire un volano per l'efficienza dei servizi e il ripristino della biodiversità. Con il supporto del Coordinamento Internazionale Enti Locali Mediterranei (Cielm), siamo pronti ad avviare lo studio di un piano industriale innovativo, per un cambiamento di mentalità aziendale che possa operare dalla transizione energetica all'innovazione delle infrastrutture, dall'impiantistica di servizio alle opportunità dell'intelligenza artificiale. Un piano industriale da elaborare e attuare con gli strumenti offerti dalla Banca Europea degli Investimenti (Bei) per realizzare un'innovazione dell'azienda basata su nuovi profili formativi, digitalizzazione, ricerca e innovazione in rete con rilevanti partner europei, che porti a costituire una Water Academy 4.0 che selezioni giovani talenti nelle università da affiancare ai quadri aziendali. In questo modo si può instaurare un patto con e per i giovani che utilizzi le opportunità del programma europeo Green New Generation per un rilancio del Sud.

Ritengo opportuno proporre che, su queste linee, con il governo regionale e il sistema degli enti locali, e in particolare per il programma della prossima amministrazione comunale, ci si impegni tutti in un patto politico per la città per la programmazione della Napoli 2030.

Un patto della politica — con i giovani, l'associazionismo, i sindacati, le associazioni professionali e di categoria, la scuola, le università — per ridisegnare e innovare servizi, infrastrutture materiali e immateriali come la democrazia partecipativa, coniugando le nostre potenzialità con le opportunità della Bei e del Recovery Fund, a cui solo una lungimirante politica e una consapevole rappresentanza istituzionale possono offrire un'adeguata cabina di regia per lo sviluppo che i nostri territori attendono da anni e che tutti noi meritiamo. Un patto per la città affinché Napoli possa tornare a essere baricentro del Mediterraneo, internazionalizzando il sistema produttivo e sociale del Sud, preconditione all'allargamento dell'Unione Europea verso i Paesi mediterranei e all'attuazione delle politiche europee di vicinato.

Alta velocità, reti idriche e fibra ottica: il Recovery punta a ridurre il divario

Nando Santonastaso

Alta velocità per passeggeri e merci ma senza Ponte sullo Stretto, almeno per ora; collegamenti ferroviari per agganciare porti e retroporti alle grandi reti nazionali, nell'ambito di un più ampio sviluppo dell'economia del mare anche in chiave di sostenibilità ambientale; la diffusione della fibra ottica ovunque per ridurre il digital divide che rallenta scuole, imprese, la vita dei cittadini. E ancora, incentivi per coinvolgere sempre di più i privati nelle attività di ricerca, interventi per potenziare e normalizzare le reti idriche specie in funzione di prevenzione dei dissesti idrogeologici, la rigenerazione dell'edilizia residenziale e pubblica per ridurre le aree di degrado e di emarginazione che corrispondono alle periferie delle grandi città. Passo dopo passo, prende corpo la priorità trasversale Mezzogiorno nel Pnrr, come ha spiegato il premier Draghi alle Regioni nell'incontro di ieri nel quale il governatore campano Vincenzo De Luca ha rinnovato le richieste di abolizione del reato di abuso di ufficio per gli amministratori pubblici e di revisione dei fondi assegnati alla sanità della Campania, penalizzata anche da un numero di vaccini, ha detto, non legato alla popolazione. Si conferma, dunque, come sottolineato ieri dal Mattino, che saranno gli investimenti sui progetti di sistema gli unici a trovare spazio nel testo definitivo del Recovery Plan che l'Italia dovrà inviare a Bruxelles entro fine mese. Non più progetti isolati insomma, o finì a loro stessi, ma capaci di spalmarsi su aree ampie, in modo da garantire agli investimenti realizzati con le risorse europee un effetto più concreto e diffuso.

I LIMITI

Una scelta metodologica di fondo, in altre parole, che ovviamente può avere anche dei limiti. Nel senso che dovrà tener conto della capacità del Mezzogiorno non solo di tenere il passo con i tempi piuttosto stringati indicati all'Ue ma anche di cogliere le opportunità che già sono in campo. Per fare un esempio: l'utilizzo del superbonus al 110% in edilizia, che sarà sicuramente uno dei passaggi chiave del Pnrr, al momento vede il Sud molto indietro mentre al Nord le pratiche avviate e i cantieri aperti sono già numerosi. Se questo ritardo non verrà colmato rapidamente o quanto meno ridotto, i contraccolpi anche in questo caso trasversali - per il sistema sociale ed economico meridionale non saranno affatto trascurabili: basti pensare ai ricaschi in termini di filiera dell'edilizia, di risparmio della bolletta energetica per le famiglie, di benessere urbano e di qualità della vita che questo tipo di sgravio indubbiamente favorisce.

ORE DECISIVE

È solo un esempio, ma dà il senso di ciò che si sta valutando a livello di governo per evitare che la destinazione di risorse al Sud per ognuna delle sei missioni del Pnrr non corrisponda ad una spesa certa e completa (del resto, se così non sarà l'Ue non rimborserà mai i soldi anticipati dall'Italia). Di sicuro sono ore decisive, queste, per

verificare la reale possibilità di assegnazione al Mezzogiorno di una quota di fondi superiore al 34%, come il ministro dell'Economia, Franco, ha peraltro confermato di recente anche in Parlamento. È vero - e anche questo si è più volte sottolineato in sede di governo - che non basteranno le risorse del Pnrr a eliminare il divario e che sul piatto delle risorse ci sono anche quelle per almeno altri 100 miliardi in chiave Sud dei Fondi strutturali europei 2021-2027, delle ultime tre annualità dell'attuale ciclo 2014-2020 e del Fondo sviluppo coesione su cui dirottare le proposte accantonate, per così dire, in prima battuta. Ma è altrettanto vero che l'impatto del Next Generation Eu sul Mezzogiorno dipenderà anche dalla qualità delle progettualità richieste. Anche perché, come peraltro avviene per tutti i fondi europei, pure stavolta per l'assegnazione delle risorse si dovrà procedere con appositi bandi e dunque affidare la loro gestione alla pubblica amministrazione locale. Un nodo, quest'ultimo, che avrà il suo peso e che l'arrivo se tutto andrà bene dei 2800 nuovi tecnici assegnati agli enti locali meridionali con il concorso appena bandito dovrebbe rendere meno problematico. È dunque inevitabile, per quanto almeno è dato di sapere oggi, che la migliore sinergia tra governo, Regioni ed enti locali, questi ultimi anche e soprattutto nella loro funzione di enti attuatori, sarà a dir poco indispensabile. Detto ciò, sembra confermato che nel Recovery Plan verranno indicate, missione per missione, le ricadute attese per il Mezzogiorno e sarà più difficile, probabilmente, trovare progetti specifici se non quelli relativi ai grandi investimenti come nel caso dei trasporti o della digitalizzazione. Ma questa potrebbe essere anche un'ulteriore opportunità: nel senso che provare a investire da parte dei territori sulle ricadute garantite dalla banda larga o dall'alta velocità o dal rilancio del sistema portuale attraverso il Next Generation Eu avrebbe un valore aggiunto enorme. Significherebbe, cioè, stare al passo con lo scenario di cambiamento che il governo proverà a tracciare ancor più nel dettaglio nei prossimi giorni e non arrivare ancora una volta in ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 9 APRILE 2021

Il governo prevede la ripresa economica a partire da giugno

Già la prossima settimana l'approvazione del Def, che conterrà uno scostamento di bilancio superiore ai 32 miliardi per aiutare le imprese

di Roberto Mania
e Roberto Petrin

ROMA — Una forte ripresa dell'economia tra giugno e luglio. È su questo che scommette il governo: uscire gradualmente dall'emergenza sanitaria, grazie al piano vaccinale con l'obiettivo confermato di 500 mila inoculazioni al giorno, per far ripartire velocemente l'economia. Così il prossimo decreto Sostegni si muove-

rà su due piani, da una parte l'azione di ristoro a favore delle categorie che in questi ultimi due mesi sono state ancora ferme nelle zone rosse ed arancioni; dall'altra misure selettive per il rilancio. Anche per questo lo scostamento di bilancio sarà superiore — come ha annunciato ieri il presidente del Consiglio, Mario Draghi — ai 32 miliardi del precedente provvedimento.

La prossima settimana il governo approverà il Def (il Documento di

economia e finanza) con la richiesta di scostamento di bilancio che dovrà essere autorizzato dal Parlamento e che terrà conto anche del Pnrr (il Piano nazionale di ripresa e resilienza) che, a sua volta, dovrà essere presentato a Bruxelles entro il 30 aprile per poter poi accedere, a ridosso della pausa estiva, almeno alla prima tranche dei 191,5 miliardi riservati all'Italia.

Tutto si gioca in pochi mesi, ma la strategia è sostanzialmente defini-



▲ **Ministro**
Nato a Trichiana
in provincia di Belluno
nel 1953, Daniele Franco
guida il dicastero
dell'Economia

Il numero

32 mld

L'ultimo decreto
Il decreto Sostegni da poco varato dal governo ammonta a 32 miliardi. Il prossimo dovrebbe essere di portata maggiore e comprendere anche misure per il rilancio delle imprese

ta. Così si spiega anche perché il premier ha bocciato la richiesta del leader della Cgil, Maurizio Landini, di prorogare fino ad ottobre il blocco dei licenziamenti per tutte le imprese. Secondo Palazzo Chigi non c'è più ragione di confermare la misura senza distinzioni visto che una parte dell'industria, soprattutto quella decisamente orientata verso l'export, ha mantenuto i livelli produttivi ed occupazionali.

Lo scenario economico complessivo, nonostante le difficoltà attuali, può aprire la porta ad una certa fiducia. Il Fondo monetario internazionale ha appena rivisto al rialzo al 4,2 per cento le previsioni di crescita di quest'anno, e anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha accennato durante il G20 che ritoccherà in alto le stime del Pil.

Al centro dell'azione di governo i passaggi del Sostegni 1 (quello da 32 miliardi): oggi verranno presentati gli emendamenti della maggioranza per rafforzare con stop alle tasse, come Imu e Tosap, con il ritorno del credito d'imposta per gli affitti dei locali degli esercizi commerciali e per la sanificazione (entrambi scaduti a dicembre). Ma l'operazione che dovrebbe aiutare la ripresa, prevista per la seconda parte dell'anno, sarà quella del Sostegni 2, con più di 32 miliardi di interventi, forse fino a 40 miliardi. Qui si giocheranno le politiche di sviluppo con altri 10 miliardi destinati alle imprese per far fronte ai danni della pandemia nella prima parte dell'anno e una decina di miliardi di risorse destinate, con un effetto leva, a fornire garanzie per liquidità e moratorie dei debiti alle imprese per circa 100 miliardi.

Mentre il Pnrr accelera e prevede tre strutture centralizzate di coordinamento, valutazione e controllo specifico (come ha annunciato ieri Draghi), dal ministero del Tesoro si aggiornano costantemente i conti. Il Ragioniere generale dello Stato, Biagio Mazzotta, avverte: «Ci sono al momento troppe richieste da parte dei nuovi ministri, che hanno cambiato molto soprattutto sulla transizione digitale e verde: sono superiori di 30 miliardi rispetto al plafond disponibile quindi bisognerà fare delle scelte e vedere cosa lasciare nel Pnrr e cosa finanziare con fondi nazionali», ha detto.

L'eccesso di progetti, che potrebbe essere coperto con un fondo parallelo ma contenuto nel normale bilancio dello Stato, dipende anche dal fatto che i fondi per il Recovery in senso stretto sono scesi da 196,6 a 191,5 miliardi per via del ricalcolo del Pil da parte di Bruxelles, inoltre per "pulizia di bilancio" era già stata compiuta la scelta di eliminare l'overbooking di 14 miliardi che avrebbe alzato il tetto della spesa inserito dal precedente governo per far fronte ad eventuali maggiori progetti.

Di conseguenza, attualmente, tenendo conto anche dei 13 miliardi del fondo React Eu che resta intatto si può contare su 204,5 miliardi. Si tratta dunque di «fare delle scelte», per spendere bene i soldi, come ha detto Draghi.

Oggi il mio business ha anche una vetrina online



UniCredit Easy Ecommerce

UNICREDIT
PER L'ITALIA

La soluzione per creare il tuo sito e-commerce, aumentare la visibilità dei tuoi prodotti e vendere direttamente online.

unicredit.it/easyecommerce

La banca
per le cose che contano.



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per conoscere condizioni e costi dei servizi fare riferimento alle Filiali della Banca e al sito unicredit.it, in collaborazione con Var Group SpA.

GRUPPO UNICREDIT

EMERGENZA CORONAVIRUS

Aiuti fino a 40 miliardi aumentano i beneficiari e l'importo raddoppia

Sostegni arrivati a 600 mila aziende. Licenziamenti, niente proroga
In cantiere un fondo salva-imprese per chi rischia di non farcela

PAOLO BARONI
ROMA

Puntuali, come promesso dal premier, ieri sono partiti i primi bonifici previsti dall'ultimo decreto Sostegni: si tratta delle prime 600 mila istanze presentate sulla piattaforma dell'Agenzia delle Entrate per un importo complessivo di 1,9 miliardi di euro. Tempo due giorni ed i contribuenti interessati vedranno accreditarsi le somme direttamente sul conto corrente.

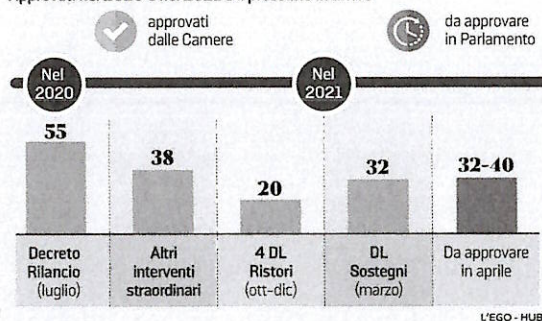
Intanto inizia a prendere forma il nuovo decreto Sostegni o decreto Imprese che dir si voglia. Se ne precisano i tempi e soprattutto la portata. «Le misure del prossimo decreto saranno sicuramente sostanziose, almeno quanto il primo scostamento 2021 se non anche di più», ha spiegato ieri il Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta, facendo capire che quindi il nuovo pacchetto non sarà di 20 miliardi come si era detto sino ad ora, ma supererà i 32 per avvicinarsi magari ai 35-40. E Mario Draghi in serata ha confermato: «Nel prossimo "dl" metteremo più risorse del passato, e contenterà sia ristori che misure economiche». Così come ha confermato lo sblocco dei licenziamenti a giugno. «Proroga a ottobre? No, la posizione del governo non cambia».

Le nuove misure

La decisione verrà presa nei prossimi giorni contestualmente col varo del nuovo Documento di economia e Finanza che presenterà il ministro

GLI SCOSTAMENTI DI BILANCIO

Approvati nel 2020 e nel 2021 e il prossimo in arrivo



L'ESPRESSO - HUB

dell'Economia Daniele Franco: alla Ragioneria servono ancora 7-10 giorni per mettere a fuoco tutte le cifre, quindi il Consiglio dei ministri proporrà un nuovo aumento dell'indebitamento e a seguire, una volta ottenuto l'ok dal Parlamento, metterà sul tavolo il nuovo decreto. Che verosimilmente, per usare le parole di Mazzotta, riguarderà innanzitutto «la liquidità delle imprese e la proroga delle moratorie» su prestiti e mutui. Verrà poi riproposta la norma sugli affitti (con una detrazione fiscale pari al 60%) e quindi verranno riproposti gli indennizzi a fondo perduto, con un occhio di riguardo per alcuni settori maggiormente colpiti dalle restrizioni (come ad esempio il wedding). E per rispondere alle critiche ed al malessere

LO SCUDO ANTI-SCALATE STRANIERE

Giorgetti: estenderemo il golden power il blitz per tutelare i semiconduttori Lpe

Oltre al fondo per sostenere le imprese in crisi, al ministero dello Sviluppo si sta anche valutando la possibilità di «estendere l'ambito di applicazione della golden power» a filiere rilevanti e al momento escluse. Lo ha annunciato Giorgetti, citando comparti come l'automotive e la siderurgia, dal carattere «strategico» e «particolarmente esposti alla concorrenza cinese». Sul Golden power sono d'accordo con il ministro Giorgetti: va usato quando è necessario ed è previsto dalla legge. È un uso di buon senso», ha detto Draghi. Lo scudo anti-scalate è stato usato dal Consiglio dei ministri per la prima volta il 31 marzo scorso per bloccare la vendita del 70% di una azienda italiana, la Lpe di Baranzate, nel Milanese, a una società cinese. Giorgetti ha spiegato che il golden power dello Stato non si sarebbe potuto usare nella fusione tra Fca e Psa.

re di tanti settori di attività c'è l'ipotesi di abbassare la soglia di perdita del fatturato oggi al 30%, in modo da ampliare ulteriormente la platea dei beneficiari, ma anche quella di raddoppiare gli importi calcolando i contributi sul fatturato medio di due mesi anziché di uno.

Nuovo fondo salva-imprese

Nel pacchetto, con un occhio alle esigenze delle imprese ed un altro a quelle dei tanti che hanno perso il lavoro, si profila anche la possibilità di intervenire sui contratti a termine. Ma poi per soccorrere le aziende in difficoltà si pensa anche ad altri interventi. Ieri, illustrando in Parlamento le linee guida del suo dicastero, il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti ha promesso «un cambio di passo nella gestione

delle crisi aziendali che si vanno moltiplicando per effetto della pandemia» annunciando, tra l'altro, la nascita di «un fondo che potrà essere attivato per traghettare imprese in temporanea difficoltà verso condizioni migliori, quando vi siano obiettive prospettive di ripresa».

Tornando ai bonifici partiti ieri va detto che quasi 100 mila pratiche riguardano la Lombardia (70.534), il Lazio (68.697), la Puglia (45.926), la Toscana (42.141), la Sicilia (41.763), il Veneto (40.620), quindi Piemonte (39.411) ed Emilia-Romagna (38.556). Un milione le richieste già arrivate alle Entrate che confermano liquidare entro fine mese tutti gli 11 miliardi previsti. —

GIUSEPPE DI NATALE/ANSA



Ieri ancora manifestazioni di protesta di partite Iva e commercianti: con loro Sandra Milo

LE MISURE

LIQUIDITÀ

Moratorie sui prestiti verso il prolungamento



«Le moratorie sui prestiti e le misure sulla liquidità? Sono misure costose, ma sono misure che verranno sicuramente prorogate perché hanno dato un risultato», ha spiegato ieri il Ragioniere generale dello Stato. Mazzotta, in particolare, ha ricordato che nel 2020 e 2021 «sul lato delle imprese e della fiscalità abbiamo messo a disposizione risorse per oltre 140 miliardi, che sono andati in buona parte a fronte di garanzie per pm e imprese più grandi, tramite Sace, Mcc e il Fondo Patrimonio

destinato di Cdp che sta partendo adesso, non è ancora partito». Le risorse per 30 miliardi stanziati per Sace «non state tutte utilizzate, alcune grandi imprese le hanno usate ma ci sono ancora disponibilità; per liquidità e ripatrimonializzazione sono state stanziati consistenti risorse, il Fondo garanzia per le pm ha movimentato circa 100 miliardi di liquidità garantita e 15-20 miliardi sono stati accantonati a fronte delle garanzie concesse». Ed ora col nuovo «dl Imprese» si replica.

CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO

Ritocchi ai criteri per accedere ai ristori



In nuovi contributi a fondo perduto, come ha confermato ieri a la Stampa il ministro del Lavoro Orlando, dovranno essere più mirati, in modo da ristorare le attività effettivamente più in difficoltà, e soprattutto più robusti. Per questo si pensa di abbassare dal 30 al 20-25% la soglia di perdita di fatturato per accedere agli indennizzi, di aumentare le percentuali di rimborso che oggi vanno dal 20 al 60% (per i più piccoli sotto i 100 mila euro di giro d'affari), e soprattutto di calcolare rimborsi sulle perdite di due me-

si anziché uno come avvenuto sino ad ora. Dovrebbe essere introdotti criteri più selettivi, anche perché «come rileva la Ragioneria dello Stato» probabilmente «i ristori del 2020 sono andati a chi non ne aveva bisogno in buona parte e invece alle imprese che ne avevano più bisogno non sono andati. Non solo: chi aveva avuto un calo di almeno il 30% del fatturato nel 2020 è una platea ristretta ed è molto poco coincidente con chi sta avendo i sussidi oggi. E questa è una cosa che va corretta», assicura Mazzotta.

LAVORO

Incentivi e sgravi fiscali per le nuove assunzioni



Per arginare la crisi del lavoro e rimediare alla strage di contratti a termine dell'ultimo anno il governo sta studiando un pacchetto di incentivi alle assunzioni e di sgravi contributivi che dovrebbero essere poi accompagnati da un intervento sulle regole del decreto Dignità in materia di causali dei contratti a termine, regole sospese fino a fine anno dal «dl Sostegni», e da un ulteriore allargamento della platea dei beneficiari del contratto di espansione. In particolare si pensa di ridurre il costo delle assunzio-

ni a tempo determinato, su cui attualmente grava un sovraccosto dell'1,4% previsto dalla legge Fornero e un ulteriore 0,5% applicato su ogni proroga o rinnovo di contratto in base al «decreto Dignità» e che ora potrebbe venire ridotto o forse anche eliminato. Verrebbe poi aggiunta una decontribuzione per le nuove assunzioni a termine e la proroga dell'esonero contributivo, sia per le assunzioni a tempo indeterminato che per le stabilizzazioni dei contratti a tempo determinato degli under 36.

Corriere della Sera - Venerdì 9 Aprile 2021

Giorgetti: un fondo per le aziende

in crisi

Aiuti di Stato, troppi vincoli Ue

Il ministro dello Sviluppo

Per ripartire l'Italia ha bisogno di «un cambio di approccio» che rimetta al centro la cultura dell'impresa: negli ultimi anni è stata oggetto di «un approccio denigratorio e critico» e invece ha un «ruolo imprescindibile» per assicurare «solide prospettive di crescita dell'economia»: sono le parole del ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, in audizione alle commissioni Attività produttive di Camera e Senato.

Per le crisi aziendali, ha spiegato il ministro, «abbiamo disposto lo stanziamento di un fondo che potrà essere attivato per traghettare imprese in temporanea difficoltà verso condizioni migliori, quando vi siano prospettive di ripresa». Un altro fronte d'azione è la normativa Ue sugli aiuti di Stato, i cui vincoli appaiono oggi «anacronistici se non autolesionistici» e vanno a frenare possibili «interventi, anche a carattere temporaneo, per sostenere imprese in difficoltà», ha spiegato Giorgetti. In ogni caso, nella trattativa con l'Ue su Alitalia «non sono emersi elementi per poter ravvisare un atteggiamento discriminatorio nei confronti dello Stato italiano». Comunque, «le strumentazioni oggi esistenti» per risolvere le crisi aziendali «contemplano sempre l'intervento di un investitore privato, a fianco di Invitalia ad esempio. Il problema è la ricerca di queste figure, perché laddove non vi fossero soggetti privati che in qualche modo si assumono parte del rischio non si possono dare soluzioni alle crisi aziendali».

Al Mise si sta poi valutando la possibilità di «estendere l'ambito di applicazione della golden power», ha annunciato il ministro, a filiere come l'automotive e la siderurgia. Lo strumento sarebbe stato usato dal governo per la prima volta il 31 marzo per bloccare la vendita del 70% della Lpe di Baranzate (Mi), che lavora nel campo dei semiconduttori, ai cinesi.

Allo studio c'è anche una possibile modifica della disciplina delle procedure concorsuali, ha aggiunto Giorgetti, con amministrazioni straordinarie che non si trascinino «indefinitamente» verso la liquidazione. Un riferimento è stato poi fatto ai tavoli di crisi, che non servono per fare «inutili passerelle», ma per usare un «linguaggio di verità».

Giovanni Stringa

Corriere della Sera - Venerdì 9 Aprile 2021

«Attività economiche

maggio sarà il mese

del ritorno alla vita»

di Monica Guerzoni

«Dobbiamo riaprire, ma in sicurezza». È il compromesso con cui Mariastella Gelmini, ministra degli Affari regionali, vuole tenere assieme le pressioni di chi chiede di alzare le saracinesche, con il rigore di chi guarda ai numeri dei contagiati e dei morti.

Salvini vuole riaprire sei regioni ad aprile. È un azzardo o si può fare?

«Auspichiamo che si possa fare già da questo mese, se i contagi scenderanno e la copertura vaccinale degli anziani e fragili salirà. Io sono fiduciosa che queste siano le ultime settimane di restrizioni e sofferenza».

Lei ha parlato del 20 aprile. Cosa può ripartire in sicurezza, con 17.221 nuovi casi e 487 morti?

«Credo che qualche segnale di apertura lo si possa dare già da aprile in tutta Italia. Parrucchieri ed estetisti penso sia meglio che lavorino in negozio, piuttosto che nelle case private. Non dobbiamo abbandonare la linea della prudenza, ma grazie ai vaccini possiamo abbracciare quella della speranza. Gli esempi che arrivano dai Paesi che sono riusciti a vaccinare ci dicono che è possibile programmare di riprenderci il futuro».

Draghi evoca il futuro ma non indica date. Quando potrete offrire qualche certezza ai cittadini?

«I singoli ministeri sono già al lavoro sui protocolli per riaprire, ma l'agenda la detta il virus. Ad aprile abbiamo dato un segnale con la riapertura della scuola e con i concorsi, speriamo di poterne dare altri. E maggio sarà il mese delle attività economiche».

In base a quali dati una regione potrà riaprire ristoranti o palestre? Come sarà declinato il parametro relativo al numero di anziani vaccinati?

«Draghi ha lanciato un appello ad accelerare la vaccinazione delle persone fragili e over 80. Il premier, Figliuolo e Locatelli hanno dato atto alle regioni che c'è una accelerazione. Io ho dati molto buoni, non ci sono dosi che rimangono in frigorifero. E il Cts sta lavorando alla revisione dei parametri includendo anche la percentuale di anziani e fragili vaccinati».

Non le risulta che in tante regioni, dalla Lombardia alla Puglia, migliaia di persone rinunciano a vaccinarsi con AstraZeneca?

«Del tormentone di AstraZeneca avremmo fatto volentieri a meno, ma è evidente che non dipende da noi. Siamo certi che, grazie all'ormai collaudato rapporto tra il commissario Figliuolo, le regioni e il governo, saremo in grado di riprogrammare in pochissimo tempo la campagna vaccinale senza interruzioni né ritardi».

Tanta gente ha paura, in Sicilia ci sono disdette fino al 70%. Come pensate di riconciliare gli italiani con AstraZeneca?

Il caso AstraZeneca

Non dipende da noi, con la collaborazione di tutti però riprogrammeremo a breve la campagna

«Il dato delle disdette non è uniforme a livello nazionale e comunque stiamo affrontando insieme anche questo con una campagna di corretta comunicazione che prevede trasparenza e fiducia nella scienza. I vaccini sono sicuri, il vero pericolo è non vaccinarsi. Bisogna correre, perché l'immunizzazione della popolazione è la migliore forma di aiuto all'economia e i veri ristori sono le riaperture».

Come possono correre le regioni in cui mancano dosi?

«Il Lazio è il solo caso e il problema è stato chiarito. Figliuolo ha fatto i complimenti ai presidenti, dando loro atto che adesso stanno correndo sugli over 80».

Non dovrebbero già correre sugli over 70?

«Il precedente governo non aveva definito con chiarezza quali fossero le categorie essenziali. Ci sono state delle difficoltà ma oggi il piano sta andando avanti con la collaborazione totale tra regioni, commissario straordinario, Salute e il capo della Protezione civile Curcio».

Visti i toni al vertice con Draghi, tutta questa unità tra governo e regioni è di sostanza, o si tratta di una nuova linea comunicativa?

«No, è un elemento positivo per il Paese aver demolito la narrazione che voleva il centro contro la periferia e viceversa. Quella sul Recovery è stata una riunione pacata, non ho visto nessuno straccio volare. Anche chi come Toti in passato era stato critico, ha fatto un intervento molto costruttivo. C'è un clima di grande collaborazione sui due grandi obiettivi, piano vaccinale e utilizzo dei fondi del Next Generation Eu».

Le regioni temono di non essere coinvolte sul Piano nazionale di ripresa e resilienza?

«Per le ingenti somme stanziare il Recovery è una grande opportunità, ci giochiamo un pezzo di futuro e dai governatori è partita una legittima richiesta di coinvolgimento. La riunione con Draghi è andata molto bene e ce ne saranno altre. Il cambio di passo è evidente, prima governo e regioni litigavano, adesso cooperano per un comune obiettivo. Nel rispetto delle materie concorrenti le regioni potranno dire la loro, a cominciare dalla sanità».

I 50 miliardi che Salvini chiede per i ristori sono una cifra possibile?

«Lo scostamento di bilancio, indispensabile per sostenere lavoratori autonomi, ristoranti, bar, partite Iva, palestre, attività turistiche e tutte quelle realtà che hanno visto i fatturati falcidiati dalla pandemia, è una certezza. Il presidente Draghi ha già detto che il nuovo decreto sarà più sostanzioso del precedente».

Figliuolo, ordinanza alle regioni: vaccini a tappeto per gli over 75

Le nuove priorità. Arriva la rimodulazione dei criteri di fragilità con regole uniformi per tutte le Regioni Oggi le indicazioni del commissario straordinario: precedenza alle somministrazioni nella fascia 60-79

Marzio Bartoloni Marco Ludovico

ROMA

Il piano vaccinale cambia. Le indicazioni del presidente del Consiglio Mario Draghi (si veda l'articolo a pagina 3) si stanno traducendo in un'ordinanza alle Regioni del commissario straordinario, generale Francesco Figliuolo. L'atto del commissario dovrebbe essere diramato oggi. Criteri uniformi, da adottare su tutti i territori. Bisogna spingere al massimo, come ha chiesto Draghi, sugli anziani: le categorie a rischio più numerose. La fascia di chi ha 75 e più anni va coperta con la massima velocità. E poi a scendere fino agli over 60 anni. Figliuolo rimodulerà dunque l'attuale configurazione delle priorità. Ci sono i cosiddetti «fragili» intesi come pazienti affetti da malattie gravi o invalidanti di grado elevato. Non saranno certo toccati. Ma è altrettanto certo come l'indicazione sugli anziani è netta.

L'idea è di andare avanti tutta con le vaccinazioni degli anziani e dei fragili per chiudere entro aprile quelle degli over 80 e gran parte degli over 75. Sfruttando così al massimo le dosi di AstraZeneca dopo le nuove restrizioni ribadite ieri con una circolare del ministero della Salute: viene raccomandato l'uso del vaccino inglese per un «uso preferenziale delle persone di età superiore ai 60 anni».

Anche perché le riaperture saranno possibili non solo lì dove i contagi caleranno, ma anche dove ci sono più vaccinati. Tanto che il ministro della Salute Roberto Speranza sta già lavorando a un indicatore che servirà proprio a misurare il livello di anziani vaccinati che consentirà di riaprire bar, ristoranti, palestre e piscine.

L'indicazione di Figliuolo è il segno del rilancio della campagna vaccinale, ieri il presidente del Consiglio ha ribadito la sua fiducia sull'andamento delle vaccinazioni nonostante l'impasse su AstraZeneca.

Le Regioni sono dunque avvertite - «è un dovere ed è un loro interesse» ha detto Draghi - visto che finora sono stati completamente immunizzati con due dosi meno del 40% degli over 80 e solo il 2,2% degli over 70. Il primo target del piano vaccinale dunque non cambia e ora che ci sarà una maxi dote di vaccini riservato per gli anziani bisogna tornare a correre - ieri 293mila iniezioni - sfruttando al massimo il siero dell'azienda anglosvedese come ha chiarito anche il commissario Figliuolo: «Le

seconde dosi di AstraZeneca vanno a chi ha fatto già la prima. Le altre dosi andranno alle persone tra i 60 e i 79 anni, una platea di 13 milioni 275mila possibili utenti, di cui due milioni 270mila hanno già ricevuto una prima dose. Il target è questo e l'afflusso di dosi è coerente con questo target».

Ci sono però due grandi incognite per il piano legate al “pasticcio AstraZeneca” - siero prima consigliato per i più giovani (under 55 e poi under 65) e poi solo per gli over 60 - che rischia di mettere in crisi il passaggio alla vaccinazione di massa e quindi al target delle 500mila iniezioni al giorno già rinviato a fine mese.

La prima incognita è il rischio della fuga dal vaccino AstraZeneca per il calo di fiducia: ieri solo in Lombardia si sono registrate il 15% di defezioni con punte del 30-40% negli hub di Cagliari e di Potenza. Il secondo è che si rischia di non avere dosi sufficienti per le vaccinazioni di massa che si appoggeranno già dalle prossime settimane soprattutto su medici di famiglia, farmacie - sono già 10mila su 19mila quelle che si sono rese disponibili - e soprattutto aziende che hanno appena firmato un protocollo con il Governo dando la loro disponibilità.

Il nodo ora è che la stragrande maggioranza dei vaccini che avremo a disposizione fino a giugno saranno difficili da spendere al di fuori di hub e strutture sanitarie. Con il rischio, almeno in teoria, di creare file e colli di bottiglia: delle 52 milioni di dosi attese, otto entro aprile, oltre la metà sono Pfizer e Moderna, quindi da conservare nei super-freezer, e un altro 20% è atteso da AstraZeneca, ma riservato agli over 60. Restano dunque davvero disponibili per passare alla vaccinazione di massa solo 7 milioni di vaccini Johnson & Johnson (monodose e facilmente conservabili in frigo) e altri 7 milioni del vaccino tedesco Curevac che però ancora deve essere approvato dall'Ema. L'approfondimento in corso della struttura commissariale guidata da Figliuolo sta mettendo a fuoco anche queste nuove incognite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi: riapre chi vaccina i fragili No a nuovi blocchi licenziamenti

La strategia del premier. «Con che coscienza la gente salta la lista lasciando a rischio di morte persone over 75?» Il Pnrr «sarà presentato entro aprile ma per attuarlo bisogna cambiare tutto». E definisce Erdogan «dittatore»

Barbara Fiammeri



IMAGOECONOMICA Conferenza stampa. Il premier
Mario Draghi

La parola «collaborazione» condita da aggettivi come «buona», «ottima» Mario Draghi la ripete più volte con riferimento alle Regioni con cui poco prima si era intrattenuto per il primo confronto sul Recovery plan: «Non esistono Regioni o Stato, esistiamo noi». Fatto sta che quando attacca i furbetti, i 35enni che si vaccinano «saltando la fila», quando parla di «platee sanitarie che si allargano» con un severo richiamo alla «coscienza» di chi si prende il posto di un anziano, di un fragile, «lasciandolo esposto al rischio della vita» sta inviando un messaggio chiaro e molto duro anche ai Governatori, o meglio a quelli che si sono distinti proprio per non aver vaccinato over 75 e over 80, i più colpiti dal Covid. Adesso però si cambia. E chi non si adegua pagherà un prezzo altissimo. Tra i parametri che decideranno quando e cosa riaprire, il presidente del Consiglio ha anticipato che ci sarà anche quello dei vaccinati più a rischio cioè anziani e fragili. «Tanto più celermente procedono le vaccinazioni, tanto più celermente si potrà riaprire»: eccolo il messaggio del premier ai Governatori. Sarà una direttiva del commissario Figliuolo a confermarlo nelle prossime ore. Il premier resta convinto che nonostante le nuove disposizioni su AstraZeneca alla fine del mese il risultato delle «500mila dosi al giorno» sarà raggiunto.

Draghi parla al termine del confronto con le Regioni sul Recovery plan, che però è appena lambito durante la conferenza stampa. Il premier conferma che il piano italiano sarà consegnato entro la scadenza del 30 aprile, che ci sarà una regia «politica» a Palazzo Chigi ma che poi spetterà alle amministrazioni competenti, a partire da Regioni

ed enti locali, il compito di tradurre in progetti realizzati i 200miliardi messi a disposizione dalla Ue. Per riuscirci, avverte, «dobbiamo cambiare tutto» perché «ci sono centinaia di miliardi appostati in bilancio e non utilizzati». Le domande sono a tutto campo: dallo scostamento di bilancio («superiore all'ultimo», ha anticipato, lasciando intendere che quindi si va oltre i 32 miliardi), alla golden power per la quale si dice «d'accordo con Giorgetti (il ministro per lo Sviluppo, ndr)» perché «è uno strumento del Governo per evitare la cessione di asset strategici a potenze straniere», all'Alitalia («dovrà reggersi sulle sue ali»). Gli chiedono cosa pensa della richiesta del segretario della Cgil Landini di prorogare ulteriormente il blocco dei licenziamenti e la risposta è altrettanto netta: «La posizione del Governo non cambia, è quella espressa nel Dl passato, prevedendo lo sblocco dei licenziamenti a giugno a seconda del tipo di ammortizzatore sociale di cui dispongono i lavoratori». Durissimo poi sul trattamento riservato a Ursula Von der Leyen dal «dittatore» turco Erdogan con il quale però bisogna «collaborare» rivendicando senza equivoci le nostre differenze. In serata Ankara ha convocato l'ambasciatore italiano.

Inevitabilmente però il piatto forte sono vaccini e riaperture. Lo sa anche Draghi che probabilmente ha voluto questa conferenza stampa proprio per rassicurare gli italiani. Non a caso ad accompagnarlo è il coordinatore del Cts, Franco Locatelli. Entrambi ripetono più volte la parola «fiducia». «Condanno le violenze ma capisco il senso di smarrimento, disperazione e alienazione», ha detto il presidente del Consiglio riferendosi alle manifestazioni di ristoratori e ambulanti di questi giorni. Draghi non esclude che nelle «prossime settimane» possano esserci «riaperture», a partire dal ritorno in presenza alle superiori, per consentire agli studenti di passare almeno assieme l'ultimo mese di scuola.

Quanto agli esercizi commerciali più colpiti il premier non indica una data. Dipenderà dai contagi, certo, ma anche da come procederà la campagna vaccinale: «Il miglior sostegno sono le riaperture». Nelle quali vanno inclusi anche i turisti, che dobbiamo «far tornare». «Spagna e Grecia sono più avanti di noi», ha detto il premier a proposito del passaporto vaccinale. Anche Locatelli è convinto che siamo sulla strada giusta. Il coordinatore del Cts insiste sulla «sicurezza» e l'efficacia di AstraZeneca e conferma che i dati stanno migliorando nonostante i 487 morti di ieri. Calano i ricoveri in terapia intensiva per il secondo giorno consecutivo e migliorano i numeri delle Regioni. Lo confermerà oggi anche il report dell'Iss che comincia in parte a riaprire il Paese: Lombardia, Emilia, Friuli, Piemonte, Toscana e Calabria potrebbero lasciare da lunedì la zona rossa per l'arancione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEF

Deficit 2021 almeno al 10%, scostamento in crescita verso quota 35 miliardi

Disavanzo sopra i livelli del 2020. Nuovo rinvio per la discesa del debito

Marco Rogari Gianni Trovati

ROMA

I numeri del primo Documento di economia e finanza del governo Draghi, che dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri la prossima settimana, prendono forma mentre continua a salire la pressione politica per un nuovo, ampio giro di ristori nel tentativo di raffreddare la tensione sociale in aumento.

Anche il nuovo programma di finanza pubblica sarà plasmato dal virus, con la terza ondata epidemica che ha cambiato presupposti e obiettivi rispetto ai piani dello scorso autunno.

Sarà complicato per il governo tenere il deficit di quest'anno in cifra unica, e bastano due numeri per capirlo. La Nota di aggiornamento al Def approvata in autunno fissava al 7% l'obiettivo di disavanzo per quest'anno. Ma da allora è cambiato tutto. Il primo scostamento, 32 miliardi per finanziare il decreto sui «sostegni» che ieri hanno visto i primi pagamenti (si veda il servizio a pagina 5) hanno aumentato il conto di un punto e mezzo di Pil.

A far crescere l'indebitamento netto è poi la nuova frenata dell'economia. «Una contrazione nel primo trimestre è un dato ormai praticamente acquisito», ha riconosciuto il ministro dell'Economia Daniele Franco nella conferenza stampa di mercoledì dopo il G20. E a quanto filtra dalle stanze di Via XX Settembre la conseguenza della nuova gelata è di portare il Pil tendenziale poco sopra il 4%, invece del 6% fissato come obiettivo in autunno, come del resto calcolato anche dal Fondo monetario internazionale.

L'effetto trascinamento di questa caduta sarebbe sufficiente a spingere il deficit nei dintorni del 9,5 per cento. Ma non tutti i fondi stanziati dalla ridda dei decreti anticrisi del 2020 si sono trasformati in spesa effettiva: i «risparmi» si concentrano soprattutto nel capitolo degli ammortizzatori sociali, come ribadito mercoledì dall'Inps che ha calcolato nel 40% delle ore autorizzate la Cassa integrazione effettivamente erogata. Il disavanzo di base dovrebbe quindi attestarsi nei dintorni dell'8,5 per cento. Ma qui arriva il nuovo scostamento.

Come sempre, il tiro alla fune fra i partiti che chiedono di alzare il livello di deficit e il ministero dell'Economia che frena è in pieno corso. Ma dopo aver abbandonato già

due settimane fa la prima linea Maginot dei 20 miliardi, ora cede anche la retrovia dei 30. «Le dimensioni del prossimo scostamento saranno probabilmente superiori a quello precedente», ha chiarito nel tardo pomeriggio di ieri il presidente del Consiglio Mario Draghi nella conferenza stampa su vaccini e Recovery. In pratica, significa che il governo si appresta a chiedere alle Camere un'autorizzazione a far crescere l'indebitamento netto vicino ai 2 punti di Pil. I calcoli per ora puntano su quota 35 miliardi. Il che porterebbe il totale almeno a quota 10%, cioè sopra il 9,5% con cui si è chiuso il bilancio 2020 travolto dal Covid. Senza contare che anche questa cifra deve ancora trovare un'intesa nella politica: sempre ieri, per esempio, il leader della Lega Matteo Salvini è tornato a dire che di miliardi per il prossimo decreto ne servono almeno 50.

Numeri e prospettive sono ancora in movimento, così come qualche margine di incertezza riguarda anche la data del via libera al nuovo Def, anche questa volta in altalena fra le pressioni di Palazzo Chigi e la prudenza del Mef. Ma un dato è certo. La prospettiva di far avviare quest'anno la discesa del maxidebito gonfiato dal Covid appare ormai definitivamente archiviata. Il 2020, alla luce degli ultimi calcoli Istat, ha fermato la salita a quota 155,6%, contro il 158% previsto dalla NadeF. Ma è concreto il rischio che il nuovo Def riporti la cifra verso la casella di partenza.

Anche perché dalla crescita potrà arrivare solo una mano relativa. Il tendenziale di quest'anno, per l'inedito incrocio fra il Def e il via libera al Recovery Plan, sarà in realtà un ibrido, che incorpora già gli effetti espansivi prodotti dal primo scostamento e quelli attesi dal Pnrr. Secondo i conteggi effettuati dal ministero dell'Economia, il debutto del Recovery dovrebbe portare quest'anno tre decimali di Pil in più. I numeri erano stati elaborati in base al Piano del Conte-2, ma non dovrebbero cambiare di molto con la revisione in atto in queste settimane.

Tutto questo, in ogni caso, è già nel tendenziale. A far salire gli obiettivi di crescita rispetto a questo livello base sarà quindi solo l'effetto atteso dal nuovo indebitamento, chiamato ad attutire il colpo sui fatturati delle attività economiche. Anche se in gioco resta l'anticipo del Recovery che può valere fino a 27 miliardi e può tentare di dare un'accelerazione agli investimenti pubblici. Con risultati però che potranno essere conteggiati davvero solo a partire dalla NadeF del prossimo autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Smart working in deroga, il Governo lavora alla proroga

Le misure allo studio. La sottosegretaria Nisini: indispensabile proseguire con regole semplificate Forza Italia prepara la norma per il prolungamento al 30 settembre.

Pressing delle imprese

Claudio Tucci



Platea ampia. Il lavoro agile potrebbe riguardare fino a 5 milioni di lavoratori adobestock

«In tre settimane dovrò convocare una settantina di lavoratori in smart working, far sottoscrivere altrettanti accordi individuali, e poi procedere con le comunicazioni al ministero del Lavoro, perché da maggio rischia di cambiare la normativa, con il ritorno alle regole ordinarie sul lavoro agile. Siamo in una fase di incertezza ed emergenza; un ulteriore appesantimento burocratico, in questo momento, vorremmo proprio evitarlo».

Siamo in una Pmi del Nord-Est, settore meccanico, e si respira forte la preoccupazione per la fine del regime emergenziale, attualmente fissato al 30 aprile, il cui effetto, sullo smart working, è l'esaurirsi delle regole semplificate (oggi per attivare il lavoro agile è sufficiente un atto unilaterale dell'impresa) che lasceranno il posto alla legge 81 del 2017 (che prevede, come noto, l'accordo individuale).

Il tema è delicato, soprattutto per i numeri in gioco. Secondo le stime dell'Osservatorio del Politecnico di Milano e di Randstad Research, nei prossimi mesi il lavoro agile interesserà una platea tra i 3 e 5 milioni di lavoratori, confermandosi uno strumento, che piace alle persone, e che ha saputo, durante la fase acuta della pandemia, coniugare produttività, sicurezza e conciliazione vita-lavoro.

Il governo ha acceso un faro; e la sottosegretaria al Lavoro, Tiziana Nisini (Lega) ritiene indispensabile una nuova proroga delle norme semplificate: «In questa fase delicata dobbiamo pensare alla sicurezza dei lavoratori e anche a non appesantire le aziende con

adempimenti burocratici complessi - ha spiegato la sottosegretaria Nisini -. Per questo, sono favorevole a un utilizzo flessibile del lavoro agile, come quello attuale, almeno fino a quando l'emergenza sanitaria non sarà sotto controllo». Secondo stime dell'esecutivo, l'Italia dovrebbe raggiungere, con i vaccini, la c.d. "immunità di gregge" in autunno. La proroga, quindi, della normativa emergenziale potrebbe arrivare al 30 settembre? «Penso di sì - ha aggiunto Nisini -. Così le aziende avranno tutto il tempo necessario a riorganizzarsi».

D'accordo Paolo Zangrillo (Fi), membro della commissione Lavoro della Camera, ha pronto un emendamento proprio per prorogare le regole semplificate dello smart working fino al 30 settembre: «È una misura richiesta dalle aziende ed è gradita dai lavoratori», ha detto Zangrillo. Ieri infatti, in audizione sul decreto Sostegni, la dg di Confindustria, Francesca Mariotti, ha chiesto espressamente la proroga del lavoro agile emergenziale. Anche il Pd ha presente il tema: «Alla luce dell'andamento del piano vaccinale occorrerà interrogarsi se prorogare o meno lo stato di emergenza - ha dichiarato la capogruppo Dem alla Camera, Debora Serracchiani -. In questo caso, qualora non vi sarà la proroga, occorrerà aprire un confronto tra le parti sociali proprio per definire le regole e comunque dare più tempo alle aziende per formalizzare gli accordi».

«Una proroga del lavoro agile emergenziale è quanto mai opportuna e oggi anche coerente con gli accordi sulla sicurezza appena sottoscritti - ha aggiunto il professor Arturo Maresca (la Sapienza, Roma) -. Il modello ha funzionato, i lavoratori sono soddisfatti e i contagi in azienda, come ricordato dall'Inail, sono marginali, anche grazie allo smart working».

Nei territori, le imprese spingono: «La necessità, imposta dall'emergenza, di ricorrere allo svolgimento da remoto di tutte le attività idonee e per il maggior numero possibile di dipendenti, ha avuto l'indubbio effetto di avvicinare il lavoro agile emergenziale anche alle imprese di piccole e piccolissime dimensioni che, in condizioni normali, probabilmente non avrebbero sperimentato lo strumento, anche a causa degli insidiosi adempimenti burocratici praticamente inesistenti nell'attuale fase emergenziale - ha spiegato Stefano Passerini, direttore del settore Lavoro, welfare e capitale umano di Assolombarda -. Una proroga, quindi, del lavoro agile di emergenza sino alla fine del prossimo mese di settembre, consentirebbe un ulteriore consolidamento dell'utilizzo dello strumento nelle Pmi ed il suo miglior adattamento organizzativo nelle imprese di maggiori dimensioni, offrendo un quadro sempre più chiaro con riguardo al suo impiego nel prossimo periodo post-pandemico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi: riapre chi vaccina i fragili No a nuovi blocchi licenziamenti

La strategia del premier. «Con che coscienza la gente salta la lista lasciando a rischio di morte persone over 75?» Il Pnrr «sarà presentato entro aprile ma per attuarlo bisogna cambiare tutto». E definisce Erdogan «dittatore»

Barbara Fiammeri



IMAGOECONOMICA Conferenza stampa. Il premier Mario Draghi

La parola «collaborazione» condita da aggettivi come «buona», «ottima» Mario Draghi la ripete più volte con riferimento alle Regioni con cui poco prima si era intrattenuto per il primo confronto sul Recovery plan: «Non esistono Regioni o Stato, esistiamo noi». Fatto sta che quando attacca i furbetti, i 35enni che si vaccinano «saltando la fila», quando parla di «platee sanitarie che si allargano» con un severo richiamo alla «coscienza» di chi si prende il posto di un anziano, di un fragile, «lasciandolo esposto al rischio della vita» sta inviando un messaggio chiaro e molto duro anche ai Governatori, o meglio a quelli che si sono distinti proprio per non aver vaccinato over 75 e over 80, i più colpiti dal Covid. Adesso però si cambia. E chi non si adegua pagherà un prezzo altissimo. Tra i parametri che decideranno quando e cosa riaprire, il presidente del Consiglio ha anticipato che ci sarà anche quello dei vaccinati più a rischio cioè anziani e fragili. «Tanto più celermente procedono le vaccinazioni, tanto più celermente si potrà riaprire»: eccolo il messaggio del premier ai Governatori. Sarà una direttiva del commissario Figliuolo a confermarlo nelle prossime ore. Il premier resta convinto che nonostante le nuove disposizioni su AstraZeneca alla fine del mese il risultato delle «500mila dosi al giorno» sarà raggiunto.

Draghi parla al termine del confronto con le Regioni sul Recovery plan, che però è appena lambito durante la conferenza stampa. Il premier conferma che il piano italiano sarà consegnato entro la scadenza del 30 aprile, che ci sarà una regia «politica» a Palazzo Chigi ma che poi spetterà alle amministrazioni competenti, a partire da Regioni

ed enti locali, il compito di tradurre in progetti realizzati i 200miliardi messi a disposizione dalla Ue. Per riuscirci, avverte, «dobbiamo cambiare tutto» perché «ci sono centinaia di miliardi appostati in bilancio e non utilizzati». Le domande sono a tutto campo: dallo scostamento di bilancio («superiore all'ultimo», ha anticipato, lasciando intendere che quindi si va oltre i 32 miliardi), alla golden power per la quale si dice «d'accordo con Giorgetti (il ministro per lo Sviluppo, ndr)» perché «è uno strumento del Governo per evitare la cessione di asset strategici a potenze straniere», all'Alitalia («dovrà reggersi sulle sue ali»). Gli chiedono cosa pensa della richiesta del segretario della Cgil Landini di prorogare ulteriormente il blocco dei licenziamenti e la risposta è altrettanto netta: «La posizione del Governo non cambia, è quella espressa nel Dl passato, prevedendo lo sblocco dei licenziamenti a giugno a seconda del tipo di ammortizzatore sociale di cui dispongono i lavoratori». Durissimo poi sul trattamento riservato a Ursula Von der Leyen dal «dittatore» turco Erdogan con il quale però bisogna «collaborare» rivendicando senza equivoci le nostre differenze. In serata Ankara ha convocato l'ambasciatore italiano.

Inevitabilmente però il piatto forte sono vaccini e riaperture. Lo sa anche Draghi che probabilmente ha voluto questa conferenza stampa proprio per rassicurare gli italiani. Non a caso ad accompagnarlo è il coordinatore del Cts, Franco Locatelli. Entrambi ripetono più volte la parola «fiducia». «Condanno le violenze ma capisco il senso di smarrimento, disperazione e alienazione», ha detto il presidente del Consiglio riferendosi alle manifestazioni di ristoratori e ambulanti di questi giorni. Draghi non esclude che nelle «prossime settimane» possano esserci «riaperture», a partire dal ritorno in presenza alle superiori, per consentire agli studenti di passare almeno assieme l'ultimo mese di scuola.

Quanto agli esercizi commerciali più colpiti il premier non indica una data. Dipenderà dai contagi, certo, ma anche da come procederà la campagna vaccinale: «Il miglior sostegno sono le riaperture». Nelle quali vanno inclusi anche i turisti, che dobbiamo «far tornare». «Spagna e Grecia sono più avanti di noi», ha detto il premier a proposito del passaporto vaccinale. Anche Locatelli è convinto che siamo sulla strada giusta. Il coordinatore del Cts insiste sulla «sicurezza» e l'efficacia di AstraZeneca e conferma che i dati stanno migliorando nonostante i 487 morti di ieri. Calano i ricoveri in terapia intensiva per il secondo giorno consecutivo e migliorano i numeri delle Regioni. Lo confermerà oggi anche il report dell'Iss che comincia in parte a riaprire il Paese: Lombardia, Emilia, Friuli, Piemonte, Toscana e Calabria potrebbero lasciare da lunedì la zona rossa per l'arancione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondo perduto, pagati in un giorno 1,91 miliardi a 605mila partite Iva

Dl sostegni. Partiti ieri bonifici e crediti d'imposta. Nel nuovo decreto possibili interventi più forti per le piccole partite Iva che hanno perso di più

Marco Mobili Gianni Trovati

1 di 2



Ristorazione. Le attività di alloggio e ristorazione vedono crollare del 145,8% il margine operativo lordo
medio IMAGOECONOMICA

Aiuti pagati all'8 aprile 2021

ROMA

Nel primo giorno di pagamento parte verso i conti correnti delle partite Iva il 17,3% degli oltre 11 miliardi di aiuti a fondo perduto messi a disposizione dal decreto sui «sostegni». Era stato lo stesso presidente del Consiglio Mario Draghi a indicare l'8 aprile come data di avvio dei nuovi contributi ai tre milioni di partite Iva colpite dalla crisi. In 10 giorni l'agenzia delle Entrate ha messo in lavorazione oltre un milione di domande inviate dal 30 marzo quando è stata aperta la piattaforma telematica. Di queste, sono 604mila quelle pervenute alla mezzanotte del 5 aprile e ora tradotte in un bonifico o in un credito di imposta da spendere in compensazione.

Gli aiuti liquidati valgono 1,91 miliardi, spiega il direttore delle Entrate Ernesto Maria Ruffini nella nota diramata ieri con il Mef. Di questi il 18% è destinato in Lombardia (357,3 milioni), mentre nel Lazio sono stati messi in pagamento 239,3 milioni.

Tra le attività destinatarie la quota più alta è andata ai servizi di alloggio e ristorazione, che ricevono 421,1 milioni; segue con 397,2 milioni il commercio all'ingrosso e al dettaglio di riparazione di autoveicoli e motocicli. I professionisti, che sono stati ammessi per la prima volta al fondo perduto e rientrano tra le 604mila domande messe in pagamento, sono poco più di 105mila. E riceveranno nelle prossime ore oltre 169 milioni.

Gli aiuti offrono però una copertura molto parziale dei colpi della crisi, molto differenziati da settore a settore. A proporre un primo, puntuale consuntivo è l'Ufficio parlamentare di bilancio nella memoria depositata ieri nelle audizioni sul Dl «sostegni». Il pregio dei calcoli Upb è nell'analisi del rapporto fra la caduta dei ricavi e quella dei costi, che determina il calo di redditività. Il risultato traduce in cifre il tracollo del turismo, con le attività di alloggio e ristorazione che vedono crollare del 145,8% il margine operativo lordo medio, finito in territorio ampiamente negativo. Quasi azzerato (-93%) il Mol delle attività artistiche e di intrattenimento, tagliato di tre quarti (-72,6%) quello del tessile mentre ci sono settori, come le costruzioni, che hanno visto un lieve ampliamento dei margini (+2,2%). Naturalmente il parametro legato alle perdite di aprile non ha colto questi aspetti, e poco ha potuto fare anche il criterio della perdita media mensile introdotto dal governo Draghi. «Probabilmente i ristori del 2020 sono andati in buona parte a chi non ne aveva bisogno, e non sono andati alle imprese che ne avevano più bisogno», ha riconosciuto ieri il Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta nel corso di un workshop sulla crisi organizzato da Sose. E proprio per questa ragione il governo lavora a qualche correttivo, senza però modificare il meccanismo che garantisce rapidità di esecuzione nei pagamenti. La novità potrebbe essere un parametro percentuale più generoso per le piccole partite Iva, che hanno subito gli effetti più duri della crisi come evidenziato sul Sole 24 Ore di domenica scorsa.

Parzialità e disomogeneità degli aiuti sono alla base del rigonfiamento del prossimo decreto, che poggerà su un nuovo deficit di almeno due punti di Pil. Risorse destinate a finanziare il nuovo ciclo di «sostegni» che si punta a rendere più ampi e meglio distribuiti, ma anche una replica delle misure per sostenere la liquidità delle imprese. Al primo posto c'è ancora una volta la moratoria di mutui e prestiti, che però deve fare i conti con la griglia di regole della vigilanza comunitaria, e sul versante dei costi fissi una riedizione del credito d'imposta sugli affitti, oltre che delle esenzioni tributarie per turismo e ristorazione, dall'occupazione di suolo pubblico all'Imu. Ma la griglia è in crescita di giorno in giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVILUPPO

Sostenibilità sociale, sfida per la competitività

Forum Confindustria e San Patrignano sulla economia sostenibile

Bonomi: «Sei anni per creare 850mila posti, nel 2020 persi oltre la metà»

Nicoletta Picchio

1 di 4



Forum online. Alcuni momenti del convegno.

In alto, da sinistra, Carlo Bonomi e Roberto

Colaninno; in basso, da sinistra, Gianfelice

Rocca e Carlo Messina

La sostenibilità in tutte le sue declinazioni: ambientale, economica e sociale. Un comune denominatore che attraversa le imprese, dall'industria ai servizi alla finanza, e la società, considerato un percorso imprescindibile per lo sviluppo del futuro. Ne sono convinti tutti i protagonisti che hanno parlato ieri al Sustainable Economy Forum 2021 promosso da Confindustria e San Patrignano, moderato da Sebastiano Barisoni, vicedirettore esecutivo di Radio 24. «Senza alcun ottimismo di maniera la sfida su ambiente, digitale e finanza sostenibile ha solo bisogno di una cornice chiara e meditata da parte dello Stato. Sull'ambiente l'Italia è già in testa alle graduatorie europee», ha esordito il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. Un tema che invece lo vede «molto preoccupato» è la sostenibilità sociale. Ed ha spiegato perché: l'Italia vive da 25 anni prigioniera di una visione che non riesce a cambiare, che ci fa perdere più pil dei nostri partner e ci fa metter di più a recuperarlo, prigioniera di una produttività stagnante. Il reddito pro capite è tornato a quello di 26 anni fa. Il conto è pagato dai soggetti più deboli, giovani e donne, si sono aggravate le fratture sociali. Per Bonomi serve una revisione generale dell'intervento dello Stato, su più fronti: una modifica dell'offerta formativa pubblica, un' impostazione nuova della previdenza «perché la nostra spesa pubblica è nella media europea ma paurosamente sbilanciata a favore delle pensioni». Anche sulle entrate fiscali serve una «revisione profonda e organica».

L'assegno unico votato in Parlamento ha il merito per il presidente di Confindustria, di mettere sotto un unico ombrello la molteplicità caotica di troppi e disomogenei bonus a

tempi per famiglie e figli, ma senza una «revisione complessiva dell'Irpef» i benefici rischiano di non andare a chi davvero soffre il prezzo di 25 anni di scelte sbagliate. E poi il Covid: «le 110 mila vittime sono una cifra devastante, aggravata dal fatto che non poche potevano essere salvate se il governo precedente non avesse fatto errori». Con gli effetti sul mercato del lavoro: «l'Italia ci ha messo sei anni a creare 850mila posti e solo nel 2020 ne abbiamo persi oltre la metà nonostante il blocco dei licenziamenti», ha continuato Bonomi che attende di vedere tra tre settimane come il premier Draghi abbia «recuperato il tempo perduto» e la «chiarezza delle scelte» sul Recovery Plan.

Sostenibilità e sociale: «c'è un'emergenza povertà», ha detto il ceo di Intesa SanPaolo, Carlo Messina. Sul tema c'è un progetto della Banca, che negli ultimi due anni ha distribuito 17 milioni di pasti, deciso di erogare prestiti a tasso zero ai giovani che vogliono studiare, ha donato 100 milioni di euro al settore sanitario: «il mondo della finanza è un pilastro della sostenibilità, per noi fa parte del dna della banca». Finanza e industria: Giuseppe Lavazza, vice presidente del Gruppo, ha indicato l'obiettivo arrivare alla neutralità di emissioni nel 2030; Andrea Illy, ha parlato di economia della rigenerazione, per rigenerare persone, economia e ambiente. Per la mobilità Andrew Barr, vice presidente di Hitachi, ha parlato di treni regionali a batteria, mentre Roberto Colaninno, presidente Piaggio, ha ipotizzato una mobilità pedestre per le grandi città.

Le scienze della vita sono protagoniste: «serve un sistema sanitario e di welfare più forte, che veda insieme pubblico e privato, con competenze innovative», ha detto Gianfelice Rocca, presidente del Gruppo Techint e del Gruppo Humanitas, oltre che Special Advisor di Confindustria per le Life Sciences. Su tutto una considerazione, sottolineata dalla vice presidente di Confindustria per Ambiente, Sostenibilità e cultura: la transizione energetica ed ecologica deve essere fatta nei tempi e nei modi giusti, per non mettere a rischio la competitività delle imprese e del paese.

Appuntamento per il prossimo anno, come ha preannunciato il presidente della Fondazione San Patrignano, Carlo Clavarino, che ha sottolineato l'importanza della collaborazione tra aziende e istituzioni, anche a livello internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CANTIERE DEL 110%

Cingolani: «Valutiamo il superbonus agli alberghi»

Il ministro: «Apriremo riflessione con il Mef per ampliare la platea»

Celestina Dominelli



LAPRESSE Mite. Il titolare Roberto Cingolani

roma

Di certo non c'è ancora nulla, ma ieri è bastato che il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, accennasse, nel question time al Senato, alla possibile estensione del superbonus 110% agli edifici strumentali d'impresa (ristoranti, alberghi e agriturismi), perché, dal Pd alla Lega, scattasse la corsa a intestarsi la battaglia sull'ampliamento della misura. Su cui Cingolani ha comunque dosato le parole, a partire dalla semplificazione delle procedure. Qui il nodo è la doppia conformità dell'immobile che ha finora frenato il pieno decollo del 110%. «Fermo restando che queste sono decisioni da prendere d'intesa con il ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili - ha detto il ministro -, occorrerà trovare un adeguato punto di equilibrio tra una semplificazione necessaria delle procedure di accesso al superbonus e la lotta al fenomeno all'abusivismo. Mi impegno a parlarne al più presto con i ministeri coinvolti».

Per definire la partita servirà dunque un supplemento di confronto. Lo stesso che Cingolani ha poi invocato, questa volta con il ministero dell'Economia, sull'estensione del superbonus. «L'ampliamento della platea dei beneficiari anche agli edifici strumentali d'impresa - ha aggiunto - potrebbe risultare più complessa da conciliare con l'obiettivo di concentrare risorse pubbliche dove possono produrre maggiori risultati. Mi impegno ad aprire questa discussione con il Mef». Quanto alla possibilità di procedere alla riforma delle detrazioni fiscali connesse agli interventi edilizi dopo la scadenza di quelle attualmente previste, «potrebbe essere considerata - ha chiarito - una

revisione coordinata del sistema delle detrazioni fiscali ad oggi esistente con un approccio integrato che consentirebbe di ottimizzare tempi e costi degli interventi».

Anche su quest'ultimo tassello, però, servirà un ulteriore scambio. Insomma, il cantiere del superbonus resta aperto come l'intero Pnrr, rispetto al quale Cingolani ha poi indicato alcune linee di sviluppo del capitolo dell'economia green: autoproduzione di energia in agricoltura, rete elettrica con stazioni di accumulo al servizio delle rinnovabili, rete di monitoraggio contro il dissesto idrogeologico. Lo ha fatto partecipando alla presentazione del rapporto della Fondazione Symbola, "L'Italia in 10 selfie", il cui messaggio è stato ben sintetizzato dal presidente Ermete Realacci. «L'Italia è spesso in grado di vedere i propri mali, senza affrontarli, ma è incapace di leggere i propri punti di forza, come ha ricordato il premier Draghi. Eppure non c'è niente di sbagliato in Italia che non possa essere corretto con quanto di giusto c'è in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CATEGORIE

Il turismo: subito sostegni e la road map per ripartire

Commercialisti: conguagli sul fondo perduto Consulenti: tutele ai malati

Enrico Netti

Date certe e una road map per pianificare la ripartenza. Permettere gli spostamenti tra regioni seguendo le stesse regole indicate dalla Ue, adottare il passaporto vaccinale e dare sostegni a fondo perduto per l'intera filiera delle imprese del turismo. Sono alcune delle istanze presentate ieri dai rappresentanti della filiera del turismo nel corso dell'audizione sul decreto Sostegni presso le Commissioni Programmazione economica, Bilancio, Tesoro e Finanze del Senato dopo che l'Istat ha certificato le perdite subite dal comparto nel 2020: -57,8% in termini di arrivi e -62,2% di presenze negli hotel.

Una prima risposta è arrivata da Massimo Garavaglia, ministro del Turismo, che indica nel 2 giugno la possibile data per le riaperture.

Il punto è garantire la sopravvivenza delle attività. «Sono del tutto assenti provvedimenti volti a sostenere gli investimenti privati e strumenti di sostegno alla liquidità delle imprese turistiche» avverte Marina Lalli, presidente di Federturismo Confindustria che ha chiesto l'innalzamento a 50 milioni della soglia per accedere ai contributi, la riduzione di bollette elettriche e l'abolizione della Tari per il 2021. «Il Governo programmi subito le riaperture - aggiunge Maria Carmela Colaiacovo, vice presidente di Confindustria Alberghi -. Serve una road map per la ripartenza ed un tavolo per le misure di supporto al settore». Massimo Caputi (Federterme) a sua volta auspica «lo stato di crisi per il settore del turismo». A poche settimane dal via dell'estate solo il 5% degli italiani ha già prenotato ricordano da Assoturismo Confesercenti che vorrebbe anche per quest'anno contributi a fondo perduto.

In Commissione sono anche stati sentiti i rappresentanti dei professionisti. Gilberto Gelosa, consigliere nazionale dei commercialisti, ha avanzato la proposta di «una sorta di conguaglio del contributo a fondo perduto spettante, che tenga conto dei contributi finora ricevuti, in modo da riconoscere a ciascun operatore economico un importo a titolo definitivo sulla base del medesimo e più congruo criterio del calo del fatturato medio mensile del periodo da marzo a dicembre 2020 rispetto al fatturato medio mensile del 2019». Per i consulenti del lavoro è apprezzabile la maggiore attenzione al lavoro autonomo e la previsione del fondo perduto per gli iscritti agli Ordini ma bisogna prevedere l'esonero dalla responsabilità per i professionisti che si ammalano. Da Confprofessioni un sì con riserva al Dl e la richiesta di un intervento

perequativo perché finora i professionisti hanno ricevuto ristori inferiori. Il Colap ha chiesto il raddoppio dei sostegni per le partite Iva, un'indennità di malattia per i professionisti colpiti da Covid, la proroga automatica degli adempimenti per i malati.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSUFFICIO

L'arredo uffici perde il 20% di ricavi «Un hub nazionale per la ripartenza»

Marinelli: «Trovare formule di aggregazione per unire le forze e superare la crisi»

Il 2020 è stata una débâcle per il comparto, uno dei più colpiti dell'arredamento

Giovanna Mancini



adobestock L'industria dell'arredo per ufficio. I produttori studiano forme innovative di aggregazione per far fronte agli approvvigionamenti e al mercato

«Non siamo condannati a essere dei nani: si possono trovare formule di aggregazione per unire le forze e uscire dalla crisi che stiamo attraversando». Giancarlo Marinelli, presidente di Assufficio, ha sempre sostenuto la necessità di superare la storica frammentazione che caratterizza l'industria dei mobili e sistemi per l'ufficio. Con strumenti e forme giuridiche che non necessariamente passino per le tradizionali acquisizioni o fusioni tra aziende, difficilmente digeribili per molti imprenditori.

Un esempio a cui Marinelli guarda con interesse è quello adottato da un gruppo di aziende del vetro piano, che hanno dato vita a Glass Group (si veda il Sole 24 Ore del 19 marzo), un «hub» nazionale che consente alle imprese associate di condividere una centrale di acquisti, servizi, competenze e ricerca. La crisi del Covid ha infatti aggravato una situazione già non facile per le oltre 300 aziende italiane del settore, che occupano oltre 6.100 dipendenti e nel 2019 (dati FederlegnoArredo) avevano generato un fatturato di circa 1,27 miliardi di euro, in calo del 3,5% rispetto al 2018. Il 2020 è stata una débâcle, con un crollo del 20% nei ricavi complessivi. Da anni il settore assiste a un'erosione dei margini, perché gli acquisti da parte delle aziende sono determinati da criteri economici ben definiti e la concorrenza sul prezzo è spietata.

Ma la debolezza maggiore è data dai limiti dimensionali: le aziende che superano i 50 milioni di euro di fatturato si contano sulle dita di una mano. «Tra i nostri associati ce ne

sono tre – spiega Marinelli –, otto hanno ricavi tra i 25 e i 50 milioni, dieci fatturano tra i 10 e i 20 milioni, 24 tra i 2 e i 10. Il resto è sotto questa cifra». Giusto per dare un'idea della competizione internazionale, sul mercato statunitense operano 4-5 grandi player con fatturati miliardari, mentre in Germania, il principale concorrente europeo, le imprese hanno ricavi tra i 150 e i 200 milioni. «Questa fragilità intrinseca si traduce in minore capacità di fare ricerca e innovazione, di aprire filiali e programmare un'espansione internazionale», precisa Marinelli. È più difficile partecipare alle gare internazionali, che richiedono capacità finanziarie, garanzie e caratteristiche che raramente un piccolo produttore è in grado di offrire. Non solo: in tempi di scarsità di materie prime, come quello attuale, l'incidenza dei costi rischia di diventare insostenibile per le piccole realtà.

«Per tutte queste ragioni, credo che sia venuto il momento di dare concretezza a un progetto di aggregazione tra imprese che non preveda acquisizioni, ma punti a creare un hub, un consorzio di natura commerciale, in cui ciascuna realtà all'interno possa mantenere la propria identità, mettendo però in comune competenze, costi e i servizi», aggiunge Marinelli, precisando che Assufficio non ha voce in capitolo, ma solo un ruolo di stimolo e supporto per le aziende interessate a dare vita a un soggetto di questo tipo.

La formula giuridica andrà studiata nei dettagli, ma intanto arrivano le prime adesioni. «Negli altri Paesi esistono esempi di questo genere che funzionano – osserva Rossana Motti, vicepresidente della milanese Centrufficio, fondata dal padre, che fattura circa 35 milioni e conta 160 dipendenti –. Si potrebbe partire da accordi fornitura e dalla condivisione delle specializzazioni, per unire le forze. Noi ad esempio abbiamo una buona esperienza sul fronte distributivo, che non tutti hanno in questo settore. Credo che una struttura consorziata potrebbe dare benefici alle aziende anche per affrontare il passaggio generazionale, che per realtà familiari come queste è spesso problematico».

Favorevole anche Silvio Danesi, titolare della Vetroin di Brescia, 40 dipendenti e circa 12 milioni di ricavi nel 2019: «Noi abbiamo quattro persone dedicate alla ricerca: per una realtà delle nostre dimensioni è uno sforzo enorme – spiega –. Se ci mettessimo assieme, sarebbe più facile ammortizzare i costi per innovazione e sviluppo. Inoltre, sarebbe un vantaggio competitivo anche potersi presentare come un unico interlocutore sul mercato, soprattutto all'estero».

Accanto all'ipotesi «light», ovvero un consorzio commerciale con finalità soprattutto d'acquisto, c'è anche chi propone l'idea di una vera e propria newco, con un nuovo marchio in cui confluiscano le diverse specializzazioni. Tra questi Raimondo Taraborelli, fondatore di Stylooffice, azienda abruzzese con 30 dipendenti e 6 milioni di fatturato. «Per le aziende piccole è la strada più interessante e che potrebbe fare davvero la differenza per superare non solo questa crisi, ma anche i limiti strutturali del nostro settore».